

E impossibile reggere lo sguardo di Kim Rossi Stuart e non vedere Saverio di *Senza pelle*, Claudio Scalise di *Cuore cattivo*, o Freddo di *Romanzo criminale*, tanto per citare solo tre degli oltre 25 film che ha girato. Questo perché ogni volta che affronta un personaggio lo fa in modo viscerale. Merito anche di un sorriso lunare che ti si impianta nella corteccia cerebrale e fa fatica ad andarsene. A soli 22 anni era già una star (*Il ragazzo dal kimono d'oro* è del 1987, la prima serie di *Fantaghirò* del '91). È stato diretto, tra gli altri, da Michelangelo Antonioni e Wim Wenders (*Al di là delle nuvole*), Peter Del Monte (*La ballata dei lavavetri*), Roberto Benigni (*Pinocchio*), Gianni Amelio (*Le chiavi di casa*) e Michele Placido (*Romanzo criminale*). Nel 2005 Kim è stato vittima di un grave incidente stradale con la sua moto e si è dovuto sottoporre a un delicato intervento chirurgico. Il suo primo film da regista, *Anche libero va bene*, presentato a Cannes, è diventato un grande successo europeo. Il 21 settembre esce *Piano, solo*, di Riccardo Milani, dove Kim interpreta la parte di Luca Flores, uno dei massimi esponenti del jazz italiano, nato a Palermo nel 1956 ma vissuto per otto anni in Mozambico. La pellicola è tratta dal libro *Il disco del mondo* di Walter Veltroni, che non conosceva Flores prima di imbattersi nel suo ultimo disco, *For those I never knew*, da cui rimane folgorato. Si

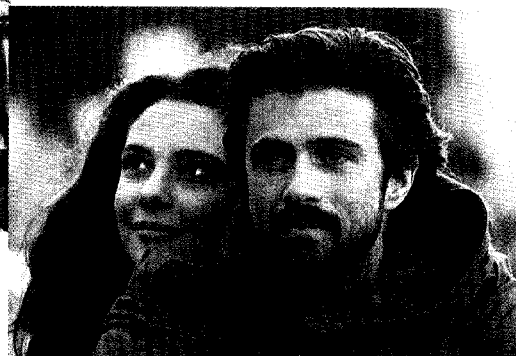
Kim Rossi Stuart, 38 anni, in *Piano, solo* di Riccardo Milani.

Dolenti note

Kim Rossi Stuart è Luca Flores, genio del jazz morto suicida, in un film di Riccardo Milani. Un altro ruolo difficile ma ricco di fascino

di RAFFAELE AVELLA





Due scene di *Piano*, solo dove Kim Rossi Stuart (sopra con Jasmine Trinca) interpreta il musicista Luca Flores.

tratta di undici brani in cui "solo il piano" parla di malinconia, desolazione, morte, creati da un musicista che sosteneva di amare «quei musicisti che cantano, suonano o scrivono ogni nota come fosse l'ultima». In particolare il pezzo *How far can you fly* sembra costituire una sorta di testamento esistenziale di Luca, che si tolse la vita dieci giorni dopo la fine delle registrazioni, il 29 marzo 1995. Kim è gelosissimo della sua vita privata, «parlarne significherebbe coinvolgere persone che forse non hanno voglia di finire sui giornali». Da perfetto Scorpione (è nato il 31 ottobre del 1969), alle luci della ribalta preferisce qualche «partitella a calcio con gli amici» o «la cassetta in campagna». Ma qualcosa ci ha raccontato.

Ci parli del personaggio di Luca Flores?

«Come molti geni del jazz ha avuto un percorso tormentato legato alla sua depressione. Sul set c'era un clima sereno, è stato bravo Milani a condurre il film con una certa lievità. È fondamentale non lasciarsi trascinare, nel privato, dalla complessità delle tematiche affrontate in scena».

Hai dichiarato che dopo aver letto il libro di Veltroni hai avuto paura di affrontare quel bagno di dolore...

«Mi sono domandato se davvero avevo voglia di entrare in una storia così travagliata, così dura... Ed è stato soprattutto il materiale che in seguito ho scoperto su Luca, cioè alcuni video amatoriali e il suo rapporto epistolare con la famiglia, a coinvolgermi, a farmi venire voglia di raccontare la storia di questa persona così intensa».

Che idea ti sei fatto di Luca Flores?

«Penso sia impossibile spiegare cosa scatti esattamente quando si decide di porre fine alla propria vita. Luca è vissuto in un periodo in cui la psichiatria abusava di elettroshock e psicofarmaci... Forse poteva essere aiutato. Ma non ho elementi per poterlo dire».

Si dice sia stato l'incidente a cui ha assistito e in cui ha visto morire la madre a causare il malessere psicologico.

«Questa è la tesi sposata dalla sceneggiatura. La realtà è sempre più complessa. Nella mente di un bambino assistere alla morte della madre è una vera tragedia. Ma non so se quell'episodio ha davvero determinato tutta la serie di eventi che si sono poi concatenati».

Luca Flores sosteneva che «per fare del buon jazz occorre avere un dolore dentro». Vale anche per gli attori?

«I dolori sono stati "inventati" per far crescere l'uomo, per portarlo ad approfondire e a riflettere, e forse ci sono alcune attività creative che li "richiedono" più di altre...».

Perché ti senti più a tuo agio in personaggi ai margini?

«Mi sono sentito molto a mio agio anche nella parte di Lucignolo! Il percorso di un attore è segnato anche dal tipo di proposte che gli vengono fatte, da quello che ispira la sua figura e la sua fisicità».

Quanto c'è di autobiografico nel tuo lavoro?

«Quando si sceglie una parte è necessario avere qualcosa

in comune con chi si va a interpretare, un percorso, un certo tipo di emotività. Certo, ci sono ruoli che ho sentito di più, come Lucignolo e Renato, il padre di *Anche libero va bene*. Personaggi molto diversi tra loro».

È vero che l'interpretazione di Renato è stata casuale, perché all'ultimo l'attore designato ha abbandonato il set?

«Sì è vero. L'attore - tra l'altro un mio amico - se ne è andato dicendomi "Kim, basta, mi hai stufato". E quando mi sono trovato io a vestire i panni di Renato, mi è sgorgato semplicemente fuori».

Ti senti più nudo dietro o davanti la cinepresa?

«Un attore ha più possibilità di mascherarsi dietro a un personaggio. Un regista non può mentire, il suo film parla di lui, lo rappresenta in maniera pura».

Hai detto che per scrivere un film parti dalle tue "urgenze personali". Che tipo di urgenze hai ora?

«Sono agli inizi, come sceneggiatore e come regista: vado a tentoni. Ma ho capito che ho bisogno di scrivere in libertà, in maniera quasi inconsapevole, finché il materiale prende forma. Senza decidere neanche l'argomento, che poi capirò nella fase successiva. Così è nato *Anche libero va bene* e penso che così nascerà il prossimo film».

Qual è il tuo rapporto con lo star system?

«Credo sia necessario, proprio per la natura magica del cinema, creare un mistero, rendere gli attori affascinanti agli occhi del pubblico. Dopo anni passati a incensare tutto ciò che arrivava dall'estero, ci sono oggi in Italia attori e attrici giovani e affascinanti capaci di creare questo tipo di magia. Sarà il cinema a fare in modo che vengano ben utilizzati. Io non mi sono mai sentito a grande agio nelle situazioni mondane. Questione di carattere...».

Libero e Le chiavi di casa ti hanno visto impegnato nel ruolo di padre. Ha in progetto di mettere su famiglia?

«Mi piace l'idea di avere dei figli...».

Due consigli alle lettrici: un cult movie da vedere assolutamente e una dritta su come sedurre Kim Rossi Stuart.

«Il cult movie è *Birdy*, le ali della libertà di Alan Parker, non eccessivamente impegnato ma nemmeno frivolo. Fra gli italiani, *Angela* di Roberta Torre. Per quanto riguarda il secondo consiglio, credo che tutti noi siamo belli quando riusciamo a essere noi stessi e quindi non ci domandiamo come dobbiamo essere. Ma forse è la cosa più difficile di questo mondo».

Raffaele Avella

Da venerdì «Piano, solo» di Riccardo Milani

Rossi Stuart: io genio «maledetto» per amore del jazzista Luca Flores



Kim Rossi Stuart nei panni del jazzista Luca Flores, nel film «Piano, solo» di Riccardo Milani che racconta la vita tragica del musicista. La pellicola sarà da venerdì in 130 sale italiane

ASSOLUTAMENTE straordinaria l'interpretazione di Kim Rossi Stuart nei panni del jazzista Luca Flores, nel film che racconta la vita del musicista, "Piano, solo" di Riccardo Milani, da venerdì in 130 sale distribuito da 01. E certo, Rossi Stuart, lavorando a questa parte, ha rispolverato quel suo - altrettanto memorabile - ruolo in "Senza pelle" (1993) di Alessandro D'Alatri, storia di un disagio mentale. Anche Luca Flores, geniale musicista italiano, morto suicida nel 1995, poco prima di compiere 40 anni, aveva purtroppo subito i disagi della sua mente in un percorso esistenziale e artistico che lo ha trascinato verso il buio. Flores, così come descritto nel libro "Il disco del mondo" (Rizzoli) di Walter Veltroni da cui è tratto il film, era triste, ombroso, taciturno e geniale. Permeato di quei ricordi legati a un passato che - secondo l'interpretazione del regista Milani - ha generato in lui dei profondi e infernali sensi di colpa. Difficili i suoi rapporti con il padre (Michele Placido), geologo spesso assente. Mentre il nodo del suo malessere potrebbe risalire alla morte della madre Jolanda (Sandra Ceccarelli) travolta in un incidente d'auto in Mozambico. A Luca resta la monomania compulsiva verso il pianoforte, che inizia a suonare all'età di 5 anni, proprio in Mozambico e grazie alla madre. Poi, a Firenze nel 1970, si diploma in pianoforte e ottiene anche il quinto anno d'organo, arrivando all'attività jazzistica nel 1974 (a soli 18 anni), formando prima un quintetto e poi un trio e militando con gruppi prestigiosi, come quelli di Chet Baker, Massimo Urbani, Ful-

vio Sisti e Bruno Marini. Mentre i due fratelli maggiori vanno a studiare in Inghilterra, Luca resta in Italia con la sorella Barbara (Paola Cortellesi) e comincia a vivere il suo successo in una sorta di solitudine mentale. Anche un'affidabile ragazza che lo ama, come Cinzia (Jasmine Trinca), non riesce a spezzare i patemi del tormentato jazzista, che sembra relazionarsi senza troppi problemi unicamente al pianoforte, nel ricordo lontano di quel periodo felice vissuto in Africa con l'amata madre. Luca comincia presto, ma con estrema lentezza, a dare segni di squilibrio. Prima con ingiustificate paranoie, poi con atti di autolesionismo (si taglia i polpastrelli e un dito) e infine, con un suicidio riuscito dopo quelli annunciati.

«Non mi sono ispirato al personaggio di "Senza pelle" - ha raccontato ieri Rossi Stuart -. È passato troppo tempo da allora. Se prima a quel personaggio ho dato le mie notti e tutto il mio animo, stavolta ho sdrammatizzato la mia tensione, mantenendo però alta la concentrazione sulle caratteristiche di Luca Flores. Tra le difficoltà dell'interpretazione, c'è stata sicuramente quella di raggiungere credibilità nella tecnica pianistica, ma sono testardo, per un mese e mezzo sono stato sempre a suonare il piano. Per entrare nello spirito di Flores, ho avuto poi a disposizione un materiale molto forte che bisognava solo emotivamente accogliere. Sto parlando delle vere lettere di Luca alle sorelle e al padre, oltre i materiali video della sua infanzia in Mozambico che mi sono stati forniti dalla famiglia. Un traino davvero forte per entra-

re nel suo commovente personaggio: il suo è stato un viaggio negli inferi. Scriveva spesso: "Vorrei poter suonare dentro una cassetta di plastica, quelle da giardino, e che la gente mi potesse ascoltare rimanendo fuori».

Milani ha voluto «raccontare una persona comune con doti straordinarie e con nessuna voglia di apparire. Non è un film sul jazz, ma la storia di un pianista, un film sui sensi di colpa e sulle cose non dette. Come gli altri sceneggiatori (Claudio Piersanti, Ivan Cotroneo e Sandro Petraglia), ho avuto rapporti con i familiari di Luca Flores e ho imparato ad apprezzare il loro modo di affrontare le cose. Ma il dolore che traspare è tuttora vivo e presente in loro».

D. D'I.



Il film sulla storia di Luca Flores tratto da un libro di Veltroni

Piano, solo. Missione fallita

PAOLA
CASELLA

Il film di Riccardo Milani *Piano, solo*, come il saggio sul quale è basato, *Il disco del mondo* di Walter Veltroni, soffre della stessa patologia che affliggeva Luca Flores, il musicista jazz protagonista della storia che raccontano: incapaci di trovare il proprio centro. Ma mentre Flores

trasformava questa mancanza di equilibrio interiore in energia creativa – struggente, devastante, ma a modo suo riuscitissima – Milani e Veltroni restano fuori fuoco, banalizzando e appiattendolo, l'uno attraverso l'immagine filmica, l'altro attraverso la scrittura, una storia di genio e sregolatezza dovuta ad una sensibilità eccessiva e tormentata. Se Luca Flores ha conquistato il pub-

blico con la sua “musica disordinata”, Veltroni e Milani, l'uno con il suo saggio l'altro con il suo film in uscita questo venerdì e prodotto da Rai Cinema (con il contributo del ministero dei beni culturali) hanno realizzato operette ordinate e puntigliose, ma incapaci di scalfire la superficie della storia enunciata per arrivare dritto al cuore – o allo stomaco – di chi guarda e chi legge, come faceva invece, immancabilmente e dolorosamente, la musica del travagliato pianista.

Certo, sia *Piano, solo* che *Il disco del mondo* sono animati da un'empatia emotiva che ci sembra sincera, ma un conto è emozionarsi in privato per una storia obiettivamente commovente come quella di Flores, morto suicida prima dei quarant'anni dopo una vita di magnifiche *performance* accanto a grandi del jazz internazionale come Chet Baker alternate a tuffi a capofitto nella malattia mentale; un conto è saperla raccontare in modo originale ed incisivo, riscuotendo qualcosa di più che una generica reazione di empatia. In conferenza stampa, Riccardo Milani

ha spesso parlato della “misura” con la quale ha affrontato l'argomento del suo film: ma quando si racconta un talento smisurato collegato direttamente al dolore e alla malattia mentale non si può essere cauti e misurati. Diciamolo a chiare lettere: non si può essere mediocri.

Invece, a parte la bravura di tutti gli interpreti, fra cui spiccano Kim Rossi Stuart nella parte di Flores e Michele Placido nel ruolo di suo padre, in *Piano, solo* la mediocrità impera, sottoforma di una sceneggiatura (ahimé, a quattro mani) ondivaga e priva di una chiave di lettura forte; di immagini che, dopo una buona partenza, dal momento in cui la malattia mentale del musicista prende piede diventano manierate e televisive; e di una colonna sonora che è un crescendo melodrammatico, laddove la specialità di Flores, e del jazz in generale, è quella di saper essere straziante senza mai scollinare nel melodramma (ma non potevano usare le incisioni del pianista scomparso, invece di commissionare una colonna sonora *ad hoc*?).

Nel disegnare il ritratto di un uomo assente a se stesso, anche se presentissimo alla tastiera del suo piano, sia Milani che Veltroni si sono mantenuti evanescenti, non hanno mai afferrato a mani nude la materia incandescente: e sì che ricreare il peso di un'assenza sarebbe stata una bellissima sfida narrativa e stilistica (avete presente *Il terzo uomo*, *Blow up* o anche solo *L'uomo che non c'era*?). Tanto *Piano, solo* quanto *Il disco del mondo* si sono limitati ad allineare gli eventi della vita di Flores senza mai, a livello di linguaggio, offrire una chiave di lettura della tragedia del pianista oltre a quella, da apprendisti psicologi, del senso di colpa provato da Luca per la scomparsa della madre e soprattutto senza saper suscitare quell'emozione cruda che le note suonate dal pianista sapevano evocare in chiunque le ascoltasse – anche nei mediocri. Non si può raccontare una discesa agli inferi restando sulla soglia del cratere: altrimenti, più che manifestare pudore e rispetto, ci si rende colpevoli di superficialità e non si fa giustizia a chi, in nome dell'arte, ha dato la vita.





Kim Rossi Stuart nel ruolo di Luca Flores

Tratto dalla
biografia di Veltroni
del musicista
romano suicida a
40 anni, il film indaga
il senso di colpa
per la morte della
madre diventato
psicosi, fino al gesto
estremo

esce nelle sale «Piano, solo»

Kim Rossi Stuart: «Rivivo al cinema il vero dramma del jazzista Flores»

DI EMANUELA GENOVESE

La breve vita del jazzista Luca Flores è diventata un film. *Piano, solo*, il nuovo lungometraggio di Riccardo Milani tratto da *Il disco nel mondo*, libro scritto da Walter Veltroni, racconta la triste parabola del famoso musicista italiano, morto suicida nel 1995 poco prima di compiere quarant'anni. «Non è un film sul jazz – spiega il regista –, ma su un jazzista che sceglie di comunicare attraverso il pianoforte. Mi piaceva l'idea di raccontare un personaggio comune, con nessuna voglia di apparire e di affermarsi, ma con un grande talento». E il film, nelle sale da venerdì, si sviluppa tra le note composte da un artista che scopre quasi per caso il suo naturale talento per il jazz e i ricordi di un dolore passato, come la morte della madre in un incidente stradale del quale Luca, ancora bambino, si sentì responsabile. «Ho interpretato una persona e non un personaggio» dice Kim Rossi Stuart, che per il suo ruolo ha studiato pianoforte per un mese e mezzo. «Abbiamo avuto rapporti con la famiglia e accesso al materiale privato, come lettere e filmati, alcuni dei quali chiudono il film». Luca Flores, nato a Palermo nel 1956 e vissuto per otto anni in Mozambico, con la musica dentro la mente e il cuore, aveva imparato a suonare al fianco della madre, ascoltando un disco di Johann Sebastian Bach ormai logorato, racchiuso in una cover con il disegno del mondo, che lui chiamava "Il disco del mondo". Nel film Milani sceglie di raccontare l'ascesa artistica di Flores che, da semplice musicista di un lo-

cale, viene chiamato in tournée da maestri del jazz internazionale come Chet Baker, in parallelo con la degenerazione di una ferita, mai cicatrizzata, del lutto materno, che lascia il segno sul vissuto psichico. Lungo il film scorrono le note dei pezzi e i ricordi continui. Con un commovente climax Milani riesce nel tentativo di mostrare attraverso un drammatico Kim Rossi Stuart il desiderio di normalità («ho paura di essere pazzo» dice Flores nel film) e l'incapacità di comunicare il suo desiderio di paternità (soffocato poi dalla scelta della ragazza, presa in solitudine, di abortire). «Incontrare i familiari prima di girare il film – racconta Paola Cortellesi, nel ruolo della sorella Barbara – è stato un grande aiuto per comprendere alcune dinamiche, come la sofferenza dei quattro fratelli cresciuti separatamente, tra Londra e Firenze». Separazione e solitudine culmineranno nel gesto disperato del suicidio: «Noi Flores siamo dei solisti» dice il padre (Michele Placido) a Luca nel film. Ma proprio la solitudine generata dalla depressione darà vita a *How far can you fly?*, l'ultima canzone composta da Flores per il padre, la stessa canzone che ha ispirato lo scrittore Veltroni, che ha scelto di non influenzare la realizzazione del film. Lo conferma lo stesso regista: «Lo abbiamo incontrato solo tre volte: quando abbiamo deciso di realizzare il film, per presentargli Kim Rossi Stuart e infine per mostrargli il lavoro finito». E sulle note di *How far can you fly?* il desiderio di prendere il volo sarà l'ultimo ricordo della vita di un grande artista bruciato dal suo malessere psichico.



Suoni e ombre per piano, solo

*In uscita il film di Riccardo Milani
con Kim Rossi Stuart dedicato
alla breve vita del jazzista
Luca Flores, dal libro di Walter
Veltroni «Il disco del mondo»*

Silvana Silvestri Roma

Esce nelle sale venerdì prossimo *Piano, solo* di Riccardo Milani che racconta la solitudine e la vicenda umana di Luca Flores, famoso jazzista italiano, interpretato da Kim Rossi Stuart attorniato nei ruoli principali da un bel cast (Michele Placido, Sandra Ceccarelli, Jasmine Trinca, Paola Cortellesi). Film dal tono emotivo tenuto sempre alto, si basa sul libro di Walter Veltroni («Il disco del mondo, Breve vita di Luca Flores musicista», BurExtra) conoscitore della scena jazzistica italiana e delle cose umane. «Veltroni, dice il regista, si è comportato con noi in maniera molto discreta, lo abbiamo incontrato tre volte, una all'inizio del film, l'altra quando gli abbiamo presentato Kim Rossi Stuart e poi alla fine quando ha visto il film terminato». E qual è stato il suo commento? «Ha detto che è un bellissimo film». Aggiunge Ivan Cotroneo che con Claudio Piersanti, Milani e Petraglia ha scitto la sceneggiatura: «Siamo partiti dalle emozioni che suscita il libro. Le dinamiche familiari, la crescita separata dei fratelli sono presenti nel libro. Noi abbiamo insistito sulla loro separazione».

La vita di Flores ha risvolti drammatici non solo per il suicidio commesso nel '95, ma fin dall'infanzia per la morte della madre causata da un incidente automobilistico in Mozambico dove la famiglia viveva con il padre geologo, in uno dei loro frequenti spostamenti. Questo episodio darà luogo alla frammentazione della famiglia e sarà probabilmente la causa scatenante della malattia mentale di Luca che a un certo punto della sua vita

sarà irreversibile. Musicista di grande talento diplomato al conservatorio Cherubini di Firenze, scoprirà il jazz e arriverà ai massimi livelli con Massimo Urbani, Chet Baker, Fulvio Sisti, Bruno Marini e tanti altri (tra gli italiani Rava, Fresu, De Piscopo, Stilo, l'oriundo Tony Scott...).

Ma non è tanto la componente musicale che ha interessato Riccardo Milani quanto quella umana: «Volevo raccontare una persona comune con doti straordinarie e che non aveva nessuna voglia di mettersi in evidenza, dice il regista. Mi piace raccontare persone così, in questo caso forse con un'esasperazione in più e un tono di commedia in meno rispetto agli altri miei film. Ma non è un film sul jazz, è la storia di un ragazzo che cerca di parlare al mondo con il pianoforte, è anche un film sui sensi di colpa, sulla famiglia, sui silenzi e le cose non dette».

Kim Rossi Stuart che aveva già affrontato la malattia mentale in *Senza Pelle* di D'Alatri, dice: «*Senza pelle* è un film lontano, del '94, rappresentò per me una svolta importante. Sul set restavo chiuso tutto il tempo in camerino per concentrarmi. In questo ho cercato di affrontare il personaggio con grande leggerezza cercando di sdrammatizzare. Perfino il rapporto con la tastiera è stato molto divertente, anche se mi sono concentrato sulla credibilità pianistica. Su Luca avevo a disposizione materiale molto forte, c'erano le lettere, i film amatoriali della famiglia, il concerto di Montevarchi, uno degli ultimi, un vero viaggio negli Inferi». I contatti con la famiglia Flores sono stati costanti con sceneggiatori, regista e attori. Jasmine Trinca che interpreta Chiara, la ex fidanzata, non voleva incontrarla,

per creare dentro di sé il personaggio, però poi l'incontro «ha significato la rottura di un diaframma che mi creava problemi. Lei si è aperta con me con grande generosità. Guardare il suo volto è stato significativo. Siamo andate in giro per Firenze in motorino. È stato un incontro importante e liberatorio. Io immagino Luca come un uomo guidato dalle passioni, per la musica, le amicizie e anche molto simpatico prima di ammalarsi. Volevano vivere normalmente, ma la variante estranea è stata la malattia». Corso Salani e Mariella Valentini interpretano i due fratelli maggiori, Michele Placido è il padre, mentre Paola Cortellesi è la sorella Barbara, la più vicina a Luca per età («Ci siamo frequentate continuamente durante le riprese») e Sandra Ceccarelli una stupenda problematica madre degli anni cinquanta («forse lui, dice, percepisce più dei fratelli la solitudine della madre. Dentro la sua musica c'era anche l'assenza della madre»).

Il percorso musicale dell'artista è raccontato in modo cronologico, dicono gli autori: «abbiamo usato suoi brani, alcuni di Stefano Bollani suo allievo e di Roberto Gatto.



Esce in sala "Piano, solo" di Riccardo Milani

Luca Flores, la sua vita ora è anche un film

Ispirato al libro di Walter Veltroni "Il disco del mondo", il titolo arriva nelle sale dopo essere stato curiosamente ignorato sia dal Festival di Venezia che dalla Festa di Roma

di **Roberta Ronconi**

Walter Veltroni e Riccardo Milani sono partiti dallo stesso uomo, ma poi i loro percorsi hanno preso direzioni diverse. Così ci racconta il regista, che dal sindaco ha ripreso la storia di Luca Flores, giovane jazzista italiano morto suicida prima dei quarant'anni. A Flores, Veltroni ha dedicato un libro ("Il disco del mondo", Rizzoli, 2003), Milani un film, *Piano, solo*, in uscita nelle sale italiane il 21 settembre (01 distribution).

Entrambi hanno dunque il merito di non aver lasciato scivolare nell'oblio una storia intensa come quella di Flores, nato a Palermo ma trasferitosi con la numerosa famiglia in Mozambico ancora piccolissimo. E' lì che inizia a suonare il pianoforte, lì che entra in contatto con una vita a tinte forti, che si colorano di tragico dopo la morte della madre e di una sorella in un incidente stradale. Un trauma che gli condiziona la vita, passata in gran parte in giro per il mondo appresso al padre, famoso geologo, e che segnerà della vita di Luca tutti i passaggi felici e infausti.

In *Piano, solo*, Luca è interpretato da Kim Rossi Stuart, che torna a vestire i panni del disagio mentale a 14 anni da *Senza pelle*, il film che nel 1993 lo aiutò ad uscire per la prima volta dai panni del "bello-ne" per diventare interprete completo. «Due esperienze completamente diverse - racconta Rossi Stuart -. Per *Senza pelle* impegnai tutti i miei giorni e le mie notti per tentare di entrare nel personaggio. Ci misi me stesso fino in fondo, sentivo che la scommessa per me era altissima. Nell'interpretazione

di Luca Flores sono stato decisamente più tranquillo, concentrato nel restituire credibilità al personaggio». Un grande lavoro, legato soprattutto alle scene con il pianoforte che Flores suonava da gran virtuoso sia nei brani classici, che nei successivi esperimenti jazzistici che lo hanno visto lavorare al fianco di grandi come Chet

Baker, Lee Konitz, Massimo Urbani, Paolo Fresu, Tony Scott. «Ma la musica, il jazz in particolare, nel film ha una parte secondaria - spiega Milani -. E' solo un pezzo della vita di Flores». Il resto sono i suoi amori, la vita randagia con le sorelle, i fratelli e il padre e poi l'insorgere lento del disagio mentale. Un lungo cammino verso l'inferno e ritorno che si riverbera nella sua musica e che, almeno nel film di Milani, sembra strettamente legato al senso di colpa per la morte della madre. «In realtà della dinamica dell'incidente si sa poco - spiega Milani - se non che la madre era in macchina con tutti i figli e che ad un certo punto, forse a causa di un intralcio sulla strada sterzata, ha dovuto compiere una brusca sterzata, risultata fatale».

Accanto agli sceneggiatori (Ivan Cotroneo, Claudio Piersanti, Sandro Petraglia, Riccardo Milani) e agli attori (oltre a Rossi Stuart, Jasmine Trinca, Paola Cortellesi, Michele Placido) hanno lavorato a stretto contatto i familiari di Luca Flores. Mentre Veltroni ha incontrato la troupe solo un paio di volte, ad inizio lavorazione e in una visita sul set. negli ultimi giorni, ha visto il film ed ha apprezzato, così ci dice Milani. Questa sera, l'anteprima fiorentina per la famiglia Flores.



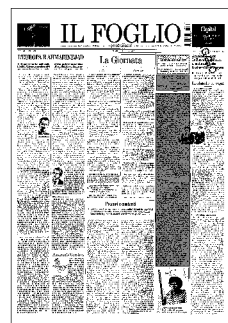
PIANO, SOLO

**Il film sul jazzista di Walter
fornisce gli indizi per indovinare
"che cinema farà"**

Abbiamo visto il futuro del cinema italiano. Quando Walter Veltroni regnerà, con pieni poteri sul Partito democratico e non soltanto sulla Festa di Roma, un film come "Piano, solo" verrà studiato e sezionato, smontato e rimontato, copiato e imitato. Verrà preso come esempio e guardato come faro dai giovani e meno giovani, tutti di belle speranze, intenzionati a proporsi come registi, magari scegliendo un altro titolo della bibliografia veltroniana (diretto da Riccardo Milani, "Piano, solo" è tratto da "Il disco del mondo - Vita breve di Luca Flores, musicista", Rizzoli). Sarà il metro di misura per "l'emozione che non si interrompe", e la pietra di paragone per i progetti e le sceneggiature meritevoli di finanziamento pubblico. Abbiamo guardato nella sfera di cristallo - 104 minuti con Kim Rossi Stuart e Jasmine Trinca, partecipazione straordinaria di Michele Placido - ed ecco quel che abbiamo visto. Molte facce che ascoltano musica, per cominciare. Tutte intense, tutte in primo piano, tutte irrimediabilmente evocanti una vecchia boutade dello scrittore polacco Gombrowicz, che quando andava ai musei girava le spalle ai quadri e guardava i visitatori, attoniti o fintamente pensosi. Ascoltano i commissari d'esame al conservatorio, dove Luca Flores si presenta da privatista, ascolta la famiglia (coro di bravo, bravissimo, un mostro di bravura), ascoltano gli avventori del locale - nel frattempo siamo passati dalla classica al jazz - e ascolta la barista, che non gli stacca gli occhi di dosso e per l'emozione sbaglia a servire i clienti. Qualcuno perfino muove la testa a tempo di musica: quando un regista ti inquadra troppo a lungo, qualcosa bisogna pur fare per darsi un tono.

Foto o minaccia?

Fare un film su un musicista è difficile, fare un film su un pianista morto suicida a meno di quarant'anni lo è anche di più. Se in mezzo c'è qualche anno di malattia mentale, e nel passato una madre morta in un incidente stradale con relativo senso di colpa, siamo al sesto grado di difficoltà. Riccardo Milani prende a modello "Shine", cocktail (per noi indigesto, da altri amatissimo) di talento pianistico e follia. Cambia quel che deve cambiare rispetto al libro - il colore della Mercedes fatale per esempio, e la tecnica del suicidio -, fa rientrare nella sceneggiatura le interviste ai fratelli e agli amici di Luca, toglie di mezzo qualche divagazione d'autore. Per esempio, i pensieri di Walter Veltroni mentre osserva una fotografia, scattata poco prima dell'incidente in Sudafrica dove la mamma muore: "Mi ha colpito la targa. E' una pura coincidenza, forse meno. Ci sono tre lettere e quattro numeri. Le tre lettere sono 'MLM' come morte, Luca e mamma. Con Luca in mezzo, come schiacciato. Quelle iniziali possono anche essere lette come musica, Luca e mamma. O morte, Luca e musica". Resta invece un po' dell'Africa dove "ogni cosa è semplice ed essenziale come noi non siamo", in linea con il Veltroni-pensiero prima della svolta. Prima che il sindaco decidesse di tuffarsi nei bizantinismi della sinistra italiana, altro che primitiva essenzialità. La foto, riportata nel volumetto assieme a molte altre, viene dai cassette della famiglia Flores. Dagli stessi cassette esce il superotto che vediamo prima dei titoli di coda: palette, secchielli, Luca da piccolo, con fratelli e genitori felici durante una vacanza al mare. Sistemato in posizione strategica, sembra intimare allo spettatore: vediamo se hai il coraggio di non applaudire, di non trovare la tragedia commovente, non consigliare il film agli amici. Vediamo se riesci a non piangere sulla vita spezzata, a non sentirti umile di fronte al mistero dell'arte.



Il tormento di Flores jazzista di talento sconfitto dalla vita

*Esce nelle sale «Piano, solo»
il film di Riccardo Milani
tratto da un libro di Veltroni*

Michele Anselmi
da Roma

● Walter Veltroni ha trovato «bellissimo» il film *Piano, solo*, tratto dal suo libro-ritratto *Il disco del mondo. Vita breve di Luca Flores, musicista*. C'era da dubitarne? Tuttavia, il sindaco capitolino, un po' padre nobile dell'operazione, un po' invitato di pietra alla conferenza stampa di ieri, preferisce mantenere un profilo basso. Tanto da stoppare con largo anticipo i curatori della seconda Festa del cinema, che pure avrebbero accolto volentieri il film di Riccardo Milani, forse respinto dalla Mostra veneziana, forse mai presentato (la faccenda non è chiara). In ogni caso, *Piano, solo* esce venerdì in 150 copie, distribuito da Raicinema-01. Stasera a Firenze l'anteprima alla presenza dei familiari, seguita da un concerto di musiche del jazzista suicida, con Stefano Bolani al piano. Ci saranno tutti gli interpreti: Kim Rossi Stuart, che incarna Luca Flores con tormentata adesione, Jasmine Trinca, Michele Placido, Sandra Ceccarelli, Corso Salani, Paola Cortellesi, Mariella Valentini, Claudio Gioè, Roberto De Francesco.

Chi è Luca Flores e perché si racconta la sua «vita breve»? Pochi giorni prima di

impiccarsi, nel marzo 1995, il pianista incise, in solitario raccoglimento, *How far can you fly?*, partitura malinconica, dilatata nei tempi, il cui titolo - suppergiù «Quanto lontano puoi volare?» - suonava veltroniano ancora prima che Veltroni l'ascoltasse, scartando un cd ricevuto in regalo. «Cercare di capirlo mi sembrò un dovere. Quella sofferenza chiedeva aiuto, anche postumo», confessò il sindaco-scrittore, per il quale bisogna avere «del dolore dentro per fare buon jazz». In effetti, pur non avendo fatto ricorso a droghe e alcol, Flores appartiene alla gloriosa famiglia dei jazzisti scorticati, maledetti, irregolari. Un destino che sembrò profilarsi sin dall'infanzia, funestata dalla prematura morte in Mozambico della madre (Luca si sentì sempre responsabile dell'incidente d'auto), fino ai giorni degli elettroshock e dell'autodistruzione fisica: un tendine reciso, polpastrelli tagliati, un cacciavite nell'orecchio.

Il film sorvola su alcuni di quei terribili gesti di autoleSIONISMO. «Un freno pietoso, non era necessario mostrare tutto», spiega lo sceneggiatore Ivan Cotroneo. Mentre Milani aggiunge: «Essendo una storia vera, serviva una misura etico-morale. Abbiamo omesso qualche figura, ma solo per concentrarci sul cuore del racconto, senza nascondere nulla. *Piano, solo* non è un film sul jazz, semmai è il ritratto di un giovane comune, poco incline ad ap-

parire, divorato dal senso di colpa, che attraverso la musica - non la politica, come tanti suoi coetanei - esprime il proprio disagio, la fatica di crescere, il suo rapporto col mondo». Per prepararsi al ruolo, Kim Rossi Stuart ha studiato diteggiatura al pianoforte per un mese. «Dovevo essere realistico, credibile, alla tastiera. Quanto alla persona Luca, non lo chiamerei personaggio, avevo a disposizione tanto materiale: lettere, filmati amatoriali, riprese di concerti. Ho immaginato la sua vicenda come un progressivo viaggio agli inferi».

Il film, classico nell'andamento, si apre col ricordo della disgrazia africana nella quale muore la madre, prosegue col folgorante esame al Conservatorio e mostra via via il rapporto contraddittorio col fratello Pablo e le sorelle Heidi e Barbara, gli esordi avventurosi con l'Invitation Trio, l'amore tormentato con Cinzia, l'incontro con Chet Baker e Massimo Urbani, gli anni dell'annichilimento psichico, presaghi di morte. Non a caso Flores scrisse in una lettera: «Amo quei musicisti che cantano, scrivono e suonano ogni nota come se fosse l'ultima».



VISTO DAL CRITICO MUSICALE

Nel volto di Kim Rossi Stuart il dramma di Luca

Qualche imprecisione, ma molta emozione nella biografia del pianista morto nel 1995

Franco Fayenz

● Il bel film di Riccardo Milani *Piano, solo* che narra le vicende del pianista Luca Flores, morto suicida a 38 anni nel 1995, ha suscitato emozioni profonde in me che l'avevo conosciuto e ascoltato con attenzione nei dischi o meglio dal vivo. Milani ha avuto cura che il protagonista Kim Rossi Stuart assomigliasse a Flores in modo particolare, nella figura e nel volto barbuto, per cui altri punti di contatto diventano una conseguenza: lo sguardo triste che si fa acre quando subentra la follia, la dolcezza dell'indole, la natura di bambino diverso dagli altri che si conserva nell'adulto e non gli fa bene per niente.

Era un musicista erudito, Flores: aveva completato il Conservatorio e aveva ottime doti di tocco e di fraseggio e finissime capacità di scrittura. Scelse il jazz dopo aver suonato musica classica e pur continuando a praticarla. Così preferiva suonare da solo e così sovente ce lo mostra il film, che sottolinea i concerti solitari anche nel titolo.

C'è, nelle immagini della vita travagliata di Flores, qualche licenza rispetto alla realtà. Quello che lui chiamava «Il disco del mondo» non era il *Clavicembalo ben temperato* di Bach che gli mostra il padre (Michele Placido) ma le *Quattro Stagioni* di Vivaldi. L'incidente d'auto che costò la vita alla madre (Sandra Ceccarelli) non fu dovuto ai sorrisi attraverso lo specchietto per Luca seduto dietro, ma al fatto che il bambino doveva andare dal dentista. Fu questo il trauma per cui Luca si accusò della morte della madre, e malgrado i successi musicali scivolò verso la follia che lo portò al suicidio.

Piano, solo è un film che gioverà all'eterna causa del jazz in Italia. È il punto di arrivo di una vicenda singolare. Toccò a me, nel 1995, scrivere le note di copertina dell'ultimo cd di Flores e scoprire che il brano d'apertura per pianoforte solo, *How far can you fly?*, era stato inciso dieci giorni prima del suicidio. Se ne accorse Walter Veltroni che dedicò al pianista una biografia (*Il disco del mondo*). Adesso c'è il film, dove il brano si ascolta più volte. Per il cultore di musica andare a vederlo è un obbligo, anche se stringe il cuore.



Solo Kim

Interpreta il jazzista
Luca Flores morto suicida
che ha ispirato
un libro di Veltroni

Parla Rossi Stuart protagonista del film di Milani "Piano, Solo"

di ROBERTA BOTTARI

ROMA - «Vorrei poter suonare dentro una cassetta di plastica, quelle da giardino, e che la gente mi potesse ascoltare rimanendo fuori»: è grazie a questa frase di Luca Flores, che Kim Rossi Stuart ha deciso di interpretare *Piano, Solo* di Riccardo Milani. Un film che racconta di un bambino dall'espressione assorta e dal carattere contraddittorio, che si trasforma in un uomo sempre in bilico fra la vita e la morte. «Sul set - spiega Kim Rossi Stuart - mi sono sforzato di tenere la frase di Luca sempre a mente, per ricordarmi ogni minuto che interpretavo una una delle poche persone talentuose che non ama apparire».

Parliamo di una storia vera, quella di Luca Flores, jazzista arrivato a suonare con giganti come Chet Baker, Massimo Urbani, Fulvio Sisti e Bruno Marini. Ma anche un bambino che ha subito un dolore troppo grande e che diventa un uomo capace, seduto al pianoforte, di ammaliare le folle dei locali di tutta Europa, ma non di amare se stesso. Parliamo però soprattutto di un uomo che, appena raggiunto il successo, viene colpito da

disturbi mentali, che lo portano a diverse forme di autoleSIONISMO, fino al suicidio che commette nel 1995, dopo aver inciso il suo ultimo disco e prima di compiere 40 anni. Prima di Milani e Rossi Stuart, di lui si è innamorato Walter Veltroni, che dopo aver ascoltato un solo brano, *How far can you fly*, gli ha dedicato un libro-biografia: *Il disco del mondo*.

«Questo - aggiunge l'attore - non è un film sul jazz, ma su una persona che parlava con gli altri solo attraverso il pianoforte. Per questo ho voluto raggiungere una certa credibilità anche nei momenti in cui mi si vede seduto al pianoforte. Scritto dallo stesso Milani con Ivan Cotroneo, Claudio Piersanti e Sandro Petraglia, il film (da venerdì nei cinema in 130 copie distribuite da 01) è interpretato anche da Jasmine Trinca (la fidanzata Cinzia), Paola Cortellesi (la sorella Barbara), Michele Placido (il padre) e Sandra Ceccarelli (la mamma che muore in un incidente automobilistico quando lui è ancora piccolo, lasciando un segno indelebile). Ma è praticamente intorno a Kim Rossi Stuart che ruota *Piano, Solo*. «Ho cercato - sottolinea Kim Rossi Stuart - di dare credibilità alla persona, più che al personaggio. Mi ha aiutato moltissimo tutto il materiale esistente su Luca: parlo delle sue lettere e dei suggesti-

vi filmati amatoriali che lo riprendevano bambino assieme alla famiglia su delle splendide spiagge. Li aveva girati il padre in Africa ed è proprio con queste immagini che si chiude il film. E con le note della stessa musica che caratterizzava la sua esistenza, come il concerto di Montevarchi, uno degli ultimi, che lo portò per un'ora a fare un inimmaginabile viaggio agli inferi. Secondo me - afferma Kim Rossi Stuart - da quel viaggio non è mai più tornato davvero: credo che tutta la sua vita sia stata un avvitarsi sul senso di colpa per la morte della madre».

Quattordici anni dopo *Senza Pelle* di Alessandro D'Alatri, l'attore si confronta ancora una volta con la malattia mentale: «È passato molto tempo da allora e - dice l'attore - saranno per forza emerse delle suggestioni di quei tempi, ma questa volta ho lavorato diversamente: ho deciso di vivere tutto in modo meno assoluto. A quei tempi ero troppo preso, passavo dodici ore al giorno in camerino cercando l'ispirazione: troppo, così si rischia anche di scoppiare».

I rapporti con la famiglia Flores, sia in fase di scrittura sia durante le riprese, sono stati continui e anche gli interpreti li hanno incontrati varie volte. «Ho attinto - racconta Milani - il più possibile dalle testimonianze della famiglia: ero in cerca di esattezza, di fedeltà. Quanto a Veltroni,

con noi è stato molto discreto: l'ho incontrato soltanto tre volte. All'inizio del progetto, una seconda volta quando abbiamo scelto Kim e infine quando ha visto il film: mi ha detto che l'ha trovato bellissimo».

L'uscita di *Piano, Solo* avviene fra la Mostra di Venezia e la Festa del Cinema di Roma, ma sull'esclusione dai due importanti festival il regista non si sbilancia: «Credo sia stato proposto alla Mostra di Venezia, altro non so».



PUNTO CRITICO

Storia di una caduta, inesorabile e a tratti luminosa

di FABIO FERZETTI

UNA CADUTA. Una lunga, inesorabile, rovinosa, a tratti luminosa, ma inarrestabile caduta. Questo racconta Piano, Solo, il film che Riccardo Milani ha tratto dal libro di Walter Veltroni, Il disco del mondo - Vita breve di Luca Flores, musicista.

Luca Flores infatti comincia a cadere il 9 ottobre 1964 in Africa quando, bambino, ha un incidente d'auto nel quale sua madre (Sandra Ceccarelli) perde la vita; e tocca il suolo, per così dire, più di trent'anni dopo, quando ormai devastato dalla follia (e forse dalle cure) si toglie la vita. Nel frattempo molte cose succedono sullo schermo. Succede che Flores (un Kim Rossi Stuart tutto luci e ombre, misuratissimo e insieme imprevedibile) si rivela un grande talento musicale. Non solo eccellente pianista classico (al Conservatorio lascia tutti senza fiato, eseguendo "a prima vista" ma con maestria l'arduo Preludio in do diesis minore op. 3 di Rachmaninoff), ma raffinato interprete e compositore jazz.

Il suo talento è così prepotente che prima lo fa emergere, poi lo isola. Flores è troppo esigente, troppo ossessivo, troppo puro per farsi una carriera. I grandi, da Massimo Urbani a Chet Baker, lo chiamano a suonare con loro. I meno grandi (Roberto Di Francesco e Claudio Gioè in due ruoli un po' macchietta),

stufi del confronto lo piantano. Intanto la famiglia Flores, di cui nulla si è più saputo dopo la tragedia in Africa, continua a stringergli intorno affettuosa.

C'è Michele Placido, tenero patriarca. Ci sono gli altri figli, Paola Cortellesi, Corso Salani, Mariella Valentini. E c'è una ragazza innamorata, Jasmine Trinca, che potrebbe renderlo perfettamente felice se nel frattempo Luca non manifestasse i primi segni di squilibrio.

Solo qui però, ormai oltre la prima metà, il film prende il via. Come se ogni scena, ogni ruolo, ogni dettaglio fosse lì solo per arrivare alla follia di Luca. Che occupando in totale solitudine il centro della scena finisce per soffrirne. Giusto saltare le spiegazioni, ma a forza di allusioni e reticenze quel "coro" familiare resta esangue, astratto. Contano solo la morte della madre e gli assurdi rimorsi che anno dopo anno corrodono la mente di Luca. Ma per reggere un impianto tanto semplice occorre uno stile più nervoso e inventivo mentre Piano, solo, con tutti i suoi abiti vintage, le belle cartoline dall'Africa e da Firenze, sceglie un languore quasi mélo.

Impossibile non commuoversi davanti al crescendo di autolesionismo di Luca/Kim (ed è bello sentirlo suonare con due dita un tema da La buona novella di De André che riporta proprio al dolore materno). Ma si esce con la sensazione che lo strazio e il mistero di Flores siano stati appena scalfiti.



In un film su Luca Flores

Kim Rossi Stuart suona il piano e si uccide

ROMA

■ ■ ■ «Vorrei poter suonare dentro una cassetta di plastica, quelle da giardino, e che la gente mi potesse ascoltare rimanendo fuori». Questo era Luca Flores, purissimo talento del pianoforte jazz morto suicida nemmeno quarantenne, nel 1995: l'infanzia trascorsa in Africa, lo shock mai superato dell'incidente automobilistico che gli portò via la madre, poi il definitivo ritorno in Italia e l'impossibilità di comunicare con il mondo se non attraverso la musica.

«Non è un film sul jazz, ma su una persona che parlava con gli altri grazie al pianoforte. Mi interessava molto poter raccontare la storia di questo ragazzo comune, con una dote straordinaria ma con nessuna voglia di affermarsi, di apparire», dice il regista Riccardo Milani, che con «Piano, solo» porta sullo schermo «Il disco del mondo - vita breve di Luca Flores, musicista», libro biografia firmato da Walter Veltroni. «Lo abbiamo incontrato tre volte», racconta Milani parlando del sindaco di Roma, «all'inizio delle riprese, quando gli abbiamo presentato Kim Rossi Stuart e per fargli vedere il film terminato, che ha anche apprezzato».

Parabola umana, non solo professionale, di un musicista arrivato a suonare con giganti come Chet Baker e Massimo Urbani, «Piano, solo» segna il ritorno di Riccardo Milani ad un film per il cinema (dopo «Il posto dell'anima», del 2003) e riporta Kim Rossi Stuart a confrontarsi con la malattia mentale a quattordici anni di distanza da «Senza pelle»: «È passato molto tempo da allora», dice l'attore, ma quasi sicuramente possono essere emersi dei dati, delle suggestioni assimilate per interpretare quel ruolo, che rappresentò una specie di svolta nella mia carriera».



Vita fragile di un pianista di genio

Kim Rossi Stuart diventa il jazzista Luca Flores

Tratto dal libro di Veltroni e diretto da Riccardo Milani uscirà il 21 nelle sale

Nel cast anche Jasmine Trinca, Paola Cortellesi, Michele Placido e Sandra Ceccarelli

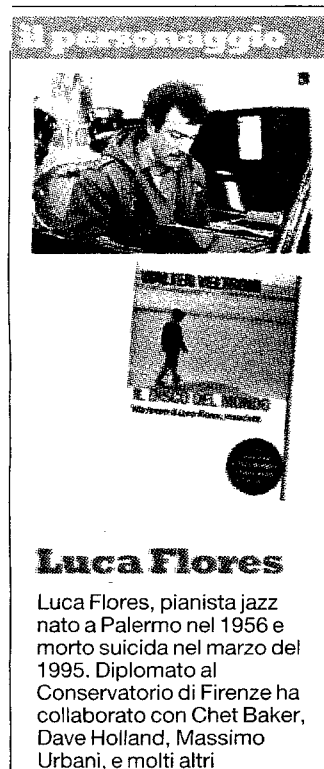
MARIA PIA FUSCO

ROMA
«Ho visto *Piano, solo* e ho pianto. Ho ritrovato la verità di mio fratello Luca nell'enfasi data alla sua genialità innata, alla sua bravura e all'amore per la musica che ha segnato la sua vita. Per noi, per la famiglia, era la cosa più importante, più che un ritratto preciso. Kim è bravissimo, non pensavo che sarebbe stato capace di entrare con tanta efficacia nella personalità di Luca, in alcuni momenti mi sembrava proprio lui. Mi hanno colpito profondamente le sequenze in Africa, le stesse atmosfere, i colori, la musica, è stato un viaggio nella memoria, toccante, coinvolgente».

Questo il giudizio di Barbara Flores, al telefono da Firenze. È la sorella di Luca Flores, interpretato da Kim Rossi Stuart in *Piano, solo*, (esce il venerdì in 130 sale) ed è il giudizio più importante per Riccardo Milani, il regista del film, che ha sceneggiato con Ivan Cotroneo, Claudio Piersanti e Sandro Petraglia. Lo spunto iniziale è stato il libro di Walter Veltroni "Il disco del mondo" che ricostruisce il percorso di vita dell'artista che, nato nel '56, è morto suicida nel 1995. Poi «il film segue in parte la strada del libro, in parte si distacca, grazie alla generosa disponibilità della famiglia che ci

ha messo a disposizione tanto materiale prezioso, lettere, memorie, filmati amatoriali», dice il regista, affascinato da Luca Flores «un ragazzo comune dotato di qualità straordinarie, che non amava apparire, non cercava l'affermazione pubblica. Mi piacciono i personaggi così».

La difficoltà, in un film che pone sullo schermo una storia vera e persone vere, è stata la credibilità. Per il regista — «Ho sentito la necessità di un'attenzione etica, di un senso della misura particolare» — come per Kim Rossi Stuart: «Ho lavorato molto per acquisire una tecnica pianistica credibile, mi sono esercitato per un mese e mezzo, ma per la conoscenza della persona ho avuto a disposizione una ricchezza di materiale molto importante, ho cercato di raccogliarlo nell'anima. Le immagini di uno degli ultimi concerti jazz a Montevarchi sono state molto significative, un viaggio all'inferno e ritorno in un'ora, mi ha coinvolto profondamente». La credibilità è stata la ricerca di tutti gli attori del bel cast del film: Jasmine Trinca, la fidanzata Cinzia, Paola Cortellesi, la sorella Barbara, Sandra Ceccarelli, la madre e Michele Placido il padre, Corso Salani e Mariella Valentini, la sorella Heidi e il fratello Paolo, e i compagni di una parte di strada Roberto De Francesco e Claudio Gioè.



Luca Flores

Luca Flores, pianista jazz nato a Palermo nel 1956 e morto suicida nel marzo del 1995. Diplomato al Conservatorio di Firenze ha collaborato con Chet Baker, Dave Holland, Massimo Urbani, e molti altri



PIANO, SOLO

VISTO DA

Rossi Stuart mi ha restituito Luca

STEFANO BOLLANI *

Non posso essere obiettivo rispetto a questo film, conoscevo Luca Flores e sono stato suo allievo. E proprio per questo sono rimasto conquistato dall'incredibile interpretazione che ne ha dato Kim Rossi Stuart: il modo di parlare, certi sguardi che me lo hanno improvvisamente restituito. Mi è piaciuta anche la scelta, di sceneggiatura e regia, di non calcare la mano per trasformare la vita di Luca in un dramma televisivo, di quelli che devono far piangere ad ogni costo. La scelta di non cedere al cliché mostrandoci come il genio incredibile ma pazzo. No, Luca era un musicista di grande talento e di straordinaria sensibilità che viveva per il pianoforte e non riusciva a inserirsi nel resto della vita. Piano, solo è fedele alla tragica vicenda di questo uomo sfortunato e al bel libro che Walter Veltroni ha scritto per raccontarlo.

* pianista



IL JAZZISTA

Il musicista jazz Stefano Bollani è nato a Milano 34 anni fa. Bollani è stato allievo del pianista Luca Flores



Esce «Piano, solo», il film tratto dal libro di Veltroni. Nel cast anche Jasmine Trinca, Placido e la Cortellesi

Il jazzista ucciso dal senso di colpa

Kim Rossi Stuart porta al cinema il dramma di Luca Flores



Luca Flores, il pianista morto suicida nel 1995; sopra, Kim Rossi Stuart nel film di Milani

IL REGISTA

«È la storia di una persona comune»

ROMA — Luca Flores era un pianista jazz di talento conosciuto nei club, soprattutto fiorentini. Walter Veltroni fu rapito da un suo brano, *How far can you fly?* (Quanto lontano puoi volare), da lui inciso il 19 marzo 1995, dieci giorni prima che a 39 anni si togliesse la vita. Veltroni indagò cosa c'era dietro quel volo notturno abitato d'arte e di malattia e scrisse *Il disco del mondo* pubblicato da Rizzoli. Quel libro su una vita breve si è trasferito nel film di Riccardo Milani, *Piano, solo*, protagonista Kim Rossi Stuart e in uscita venerdì. Stasera al Teatro Verdi di Firenze con Stefano Bollani e Roberto Gatto suoneranno gli amici con cui il pianista si esibì agli esordi: anteprima e concerto in memoria di una persona divorata dal senso di colpa. «Il nodo del film è tutto lì», dice il regista. Era pronto per due festival, Venezia e Roma, ma in Laguna «fu proposto e di più non so dire» e a Roma si sarebbe creato imbarazzo per l'ombra veltroniana

(il sindaco di Roma ha seguito comunque il percorso del film in cui ha ritrovato la perdita di un genitore quando si è piccolli).

Certi passaggi mancano: la passione per la pittura di Flores (Kandinski e il suono delle immagini), il viaggio in Usa, il macabro autolesionismo con cui cercò di perforarsi il timpano con un chiodo (ma si vede il taglio della mano); gli amici poi lamentano che i loro ricordi non sono stati presi in considerazione, mentre il percorso della follia è lungo e lo stesso Milani ammette che il ritmo un po' ne risente. La famiglia, il padre geologo di fama e gli altri fratelli, hanno invece dato una mano ai loro interpreti, tra cui Michele Placido e Paola Cortellesi. E Jasmine Trinca ha potuto conoscere la ragazza amata da Luca, anche se «nel nostro incontro non ho pensato neanche per un attimo a rubarle qualcosa».

«Ho raccontato la storia di una persona comune con doti straordinarie e nessuna voglia di affermarsi», dice Milani. «L'importante era la credibilità, il senso della misura che ho ritrovato nei familiari», aggiunge Kim Rossi Stuart che assieme a Jasmine strappa consensi personali per l'intensità. Aveva già recitato la schizofrenia in *Senza pelle*: «Stavolta ero più leggero, cercavo di sdrammatizzare liberandomi poi nei ciak». Luca giorno do-

po giorno si sentì uscire dal proprio corpo. Le voci di dentro non hanno fretta, la follia entra nel corpo di Luca quando è giovane ma non più ragazzo, si è già preso la soddisfazione di suonare con Chet Baker. Ormai erano passati molti anni da quando la madre (nei flashback è Sandra Ceccarelli) perse la vita in un incidente d'auto in Africa. Nello specchietto retrovisore, e non è chiaro fino a quanto sia un'invenzione, guarda Luca, il figlio piccolo, con tenerezza, per riconciliarsi dopo il rimprovero della sera prima. Si distrae, è un attimo... In auto c'era la sorella interpretata da Paola Cortellesi che dice: «Ho cercato di rispettare, è difficile sapere perché lei ce l'ha fatta a superare il dolore e Luca no».

«C'entra anche la solitudine artistica», è la tesi di Placido. Luca amava «quei musicisti che cantano, scrivono e suonano ogni nota come se fosse l'ultima». Il padre, nel film, brilla per la sua assenza. Una famiglia che si è dispersa. «Soffrono ancora, a distanza di anni».

Valerio Cappelli




**VELTRONI ARRIVA
PURE AL CINEMA
(E PURE L'ANNOIA)**

PRESENTATO "PIANO, SOLO",
IL FILM TRATTO DAL ROMANZO
DEL SINDACO DI ROMA.
UN "ROUND MIDNIGHT"
ALLA VACCINARA

Vescovi > PAG. 15

POLPETTONE IN SALSA VELTRONIANA

**Delude "Piano, solo",
il film tratto dal libro del
sindaco di Roma sul jazzista
Luca Flores. Era necessario
produrlo? No, ma il nome
di Walter fa miracoli...**

◆ *Walter Vescovi*

La domanda di fondo è: se l'autore non fosse stato Walter Veltroni, sarebbe stato pubblicato il libro *Il disco del mondo*? E a seguire: Rai Cinema avrebbe messo i propri soldi in un film *-Piano, solo-* tratto da un romanzo esile esile impegnando attori come Kim Rossi Stuart e Michele Placido? Avrebbe messo a disposizione la propria forza distributiva nelle sale con 01 Distribution? E, *last but not least*, il Ministero dei Beni Culturali avrebbe dato il proprio contributo?

Domande retoriche, ovvio, a partire dalla prima. La risposta a tutte quante è "no". Detto questo, si può discutere di *Piano, solo* con pace tibetana e sorriso sulle labbra e senza troppi timori di far male a qualcuno, perché, tanto il libro da cui è tratto quanto il film, non è importante che abbiano successo, che piaccia-

no, che siano fatti bene o no. Entrambi sono il frutto, a dire il vero piuttosto anacronistico, di quella sinistretta salottiera e velleitaria (diffusissima soprattutto a Roma) che occhieggiando al sentimento radical chic newyorkese (già morto e sepolto sotto i colpi dell'ironia di Woody Allen) si guarda e si compiace del proprio inconsapevole provincialismo culturale riempiendosi la bocca (senza saperne troppo) di jazz, di viaggi, di cultura etnica e pop in genere. Se poi tutto questo porta l'imprimatur dell'icona Veltroni, si mette fine a tutti i discorsi. Insomma, deve piacere punto e basta perché quando alla porta di un editore o di un produttore cinematografico bussa il Sindaco di Roma tutti rispondono come Padre Pio con Karol Wojtila: «A questo non si può dire di no».

Peccato. Peccato perché la storia tragica del pianista jazz Luca Flores (morto suicida nel 1995) avrebbe meritato più rispetto ed avrebbe offerto degli spunti interessanti. C'è nella biografia del geniale musicista una declinazione particolare del dolore e del male di vivere e, a dirla proprio tutta, Kim Rossi Stuart è a dir poco bravissimo.

Sarebbe servito però un soggetto più articolato, meno approssimativo nell'azione, in grado di scavare a fondo nel male di vivere. Nel



libro non c'è e il film, purtroppo, gli va dietro. Tutto viene raccontato in maniera piana, senza sapere dove si voglia andare a parare, dicendo tutto nel primo quarto d'ora e lasciando lo spettatore ad un drammone in cui tutto si ripete in un loop senza troppe idee fino alla fine. Insomma, un *Round midnight* "de noantri", con cui sia Veltroni sia il regista Riccardo Milani si appropriano di un jazz style da cartolina e lo innestano su una storia che ricorda tanti filmetti italiani intimisti degli anni passati che per fortuna non si fanno più. Così Flores diventa l'epicentro di un dramma esistenziale iniziato con le continue assenze paterne (un incisivo Michele Placido), che resta traumatizzato dalla morte della madre in un banale incidente automobilistico. Crescendo sprofonda sempre di più in un pozzo buio ai limiti dell'autismo dal quale non lo salva l'affetto della famiglia, l'amore di Jasmine Trinca (già ragazza di Stuart in *Romanzo Criminale*) ed il solito viaggio sui luoghi della memoria. A peggiorare le cose l'incontro con il jazz dannato ed articolato dei *be-boopper* prima (*tempus fugit*, suggerisce la tastiera sotto le dita indovolate di Bud Powell) e del bello e dannato per antonomasia Chet Baker col quale si tenta un goffo parallelo. Insomma, non ci siamo. Non basta guardare un dolore umano per saperlo raccontare, non è sufficiente limitarsi al proprio compiacimento di ascoltatori di jazz (ma poi quanto sinceri?) per dare forma e luce ai carpiati pentagrammatici delle performance geniali e sregolate dei suoi esecutori. Il gusto del melodramma impera avendo a sfondo una musica che melodrammatica non è e che richiede forme di visione tutt'altro che da fiction televisiva, come invece il film di Milani è.

Al cinefilo e all'ascoltatore di jazz autentico corre un brivido di rabbia nel vedere le immagini del glorioso Alexanderplatz di Roma spalmate in questa sagra dello stereotipo e la memoria corre al già citato *Round Midnight* di Bertrand Tavernier con uno struggente Dexter Gordon o docufilm *Let's get lost* sulla tragica esistenza di Chet Baker che urlò il malesse della propria anima a fil di voce e trasformando il suono della tromba in un sussurro. Né, restando in casa nostra, si dimentica il *Bix* di Pupi Avati.

Ma questo è Veltroni, poliedrico uomo di inizio millennio capace di amministrare Roma, fare il leader del Pd, scrivere libri e occuparsi di jazz. Il problema è che fa tutto male.

DAL LIBRO DI WALTER VELTRONI | Regia di Milani. Nel cast Rossi Stuart, Cortellesi, Placido e Trinca

Fortissimamente piano

La vera storia del musicista Luca Flores in un film. Anteprima a Bari

DOMANI ALLA FELTRINELLI E AL GALLERIA

*L'autore e gli attori presentano
questa storia «di un uomo
comune con doti straordinarie:
triste, ombroso e geniale»*

Il film «Piano, solo» di Riccardo Milani sarà presentato domani a Bari in anteprima. Il regista e gli interpreti Kim Rossi Stuart, Paola Cortellesi e Jasmine Trinca saranno alle 19 alla «Feltrinelli Libri & Musica» e alle 21 al «Galleria», ospiti del ciclo «Pellicole a colloquio» promosso dall'assessorato alle Culture del Comune di Bari

FRANCESCO GALLO

● Nonostante l'accanimento del regista Riccardo Milani nel sostenere in conferenza stampa che quella di Luca Flores «è solo la storia di un uomo comune anche se con doti straordinarie», il film che racconta la sua vita, *Piano, solo*, parla piuttosto di un musicista triste, ombroso, taciturno e geniale e con qualche problema con il passato (padre assente e madre morta in un incidente d'auto in Mozambico). Il film che uscirà venerdì in 130 copie distribuite da 01, tratto dal libro di Walter Veltroni, *Il disco del mondo*, racconta intanto una storia vera.

Ed esattamente quella di Luca Flores (Kim Rossi Stuart) pianista e compositore nato a Palermo nel 1956, che ha iniziato a suonare il pianoforte all'età di cinque anni in Mozambico e trasferitosi a Firenze nel 1970 si diploma in pianoforte e ottiene anche il quinto anno d'organo. Insomma un genio che inizia l'attività jazzistica nel 1974 formando prima un quintetto e poi un trio e che milita poi anche in gruppi prestigiosi come quelli di Chet Baker, Massimo Urbani, Fulvio Sisti e Bruno Marini. Riccardo Milani racconta la storia di questo musicista seguendo tappa per tappa la sua carriera. L'applaudito diploma al conservatorio. I rapporti difficili con una famiglia che si disperde dopo la morte della madre Jolanda (Sandra Ceccarelli) con i due fratelli maggiori che vanno a studiare in Inghilterra, mentre la sorella Barbara (Paola Cortellesi) resta in Italia. Luca vive il suo successo in una sorta di solitudine mentale. Oltre ai difficili rap-

porti con il padre (Michele Placido), anche quando trova un'affidabile ragazza Cinzia (Jasmine Trinca) questa non riesce ad eludere la sua monomania compulsiva verso il pianoforte, l'unica cosa in cui sembra relazionarsi senza troppi problemi. A parte il ricordo di quel periodo felice vissuto in Africa con l'amata madre.

Luca comincia presto, ma con estrema lentezza a dare segni di squilibrio. Prima con ingiustificate paranoie, poi con atti di autolesionismo e infine con un suicidio riuscito dopo quelli annunciati. «Volevo solo raccontare di una persona comune con doti straordinarie e con nessuna voglia di apparire» spiega il regista Riccardo Milani (*La guerra degli Antò*). «Non è comunque un film sul jazz, ma piuttosto la storia di un pianista. Ma credo anche che sia soprattutto un film sui sensi di colpa e sulle cose non dette». Per Milani comunque la cosa più importante «era quella di dare credibilità alla storia». In questo la conoscenza dei parenti di Luca è stata provvidenziale: «ho avuto rapporti con loro durante la scrittura (il film è stato scritto oltre che da Milani, da Claudio Piersanti, Ivan Cotroneo e Sandro Petraglia). Ho imparato così ad apprezzarli e ad amare il loro modo di affrontare le cose». Quella che poteva essere l'ingombrante ombra di Walter Veltroni sul film, Milani non l'ha sentita più di tanto: «in tanto - spiega all'incontro stampa - su quattro film che ho fatto tre sono tratti da libri. Veltroni poi l'ho incontrato solo tre volte e ha avuto verso questo lavoro sempre molta discrezione e misura».

Tra le difficoltà dell'interpretazione di Rossi Stuart: «c'è sicuramente stata quella di raggiungere credibilità nella tecnica pianistica. Ma devo dire che per entrare nel personaggio ho avuto poi a disposizione un materiale molto forte che bisognava solo emotivamente accogliere. Sto parlando delle vere lettere di Luca alle sorelle e al padre e i materiali video della sua infanzia in Mozambico fornitimi dalla famiglia. Un traino davvero forte per entrare nel suo personaggio». Anche per

Jasmine Trinca, motore della sua recitazione un incontro quello con la ex ragazza di Luca Cinzia da lei interpretata: «all'inizio pensavo che era meglio non incontrarla, invece alla fine è stato un incontro importante e liberatorio».



Spettacoli e storia

■ ■ "Esplor/Azioni tra Arte e Teatro": lavori teatrali in luoghi insoliti di Roma.

Anteprime

Esce venerdì nelle sale la pellicola di Riccardo Milani tratta dal libro di Walter Veltroni "Il disco del mondo": la storia struggente di un grande musicista interpretato da un intenso Kim Rossi Stuart. **di Adriano Toso**

Flores, lezioni di piano e vita

Luca Flores aveva poco meno di quarant'anni quando è morto, suicida. Geniale pianista classico e poi jazz, artista solitario e silente ma apprezzatissimo dai grandi musicisti dell'epoca con cui suonò - Chet Baker, Massimo Urbani - probabilmente traumatizzato dalla morte della madre in un incidente stradale in Africa dove trascorre parte della sua infanzia. Equilibrio fragile. Così delicato che, da adulto, non gli permetterà di scendere a patti con i fantasmi del passato, fino alla tragica esplosione nella follia. La sua commovente vicenda umana, ora, è diventata un film. Grazie al regista Riccardo Milani che firma la pellicola *Piano, solo* - in uscita venerdì in 130 copie - ma ancor prima grazie al sindaco di Roma, Walter Veltroni, che ha scritto quella storia quattro anni fa in un libro, *Il disco del mondo-Vita breve di Luca Flores, musicista*. Ed è da qui che Kim Rossi Stuart, rigoroso ed emozionante protagonista, è partito.

«LA PRIMA COSA da ottenere era la credibilità - ha spiegato l'attore e regista - Il materiale era molto forte, si trattava di accoglierlo nell'anima. Ho letto le

lettere inviate da Luca al padre (Michele Placido), alla sorella Barbara (Paola Cortellesi), alla sua ex fidanzata Cinzia (Jasmine Trinca), agli amici. E ho visto i video, tra cui quello del suo concerto a Montevarchi: un'ora di viaggio agli inferi, ma infinitamente coinvolgente". Non è stato difficile, dice ancora Stuart: "Sono pignolo e per un mese e mezzo mi sono messo al pianoforte. Ma non sono stato dodici ore in camerino a concentrarmi, ho cercato la leggerezza. E al ciak, liberavo tutto". Il risultato è un film toccante e profondo. Poetica biografia di



un genio autolesionista ma anche rappresentazione di nodi familiari irrisolti, di turbamenti infantili mai sopiti. Perché Milano un film così forte emotivamente? «Desideravo raccontare la vicenda di una persona comune con doti straordinarie – rivela il regista – Più che sul jazz, credo sia un film sul senso di colpa, su una famiglia che alla fine non si dice le cose». Dopo l'incidente in Africa – Luca aveva otto anni – la famiglia si disperde e i quattro figli si dividono: Heidi e Pablo vanno a studiare in Inghilterra, Barbara e Luca vanno col papà, geologo di fama internazionale, a Firenze. La separazione da Cinzia e la

«Per coloro che mai conobbi»: il testamento

■ Nato a Palermo nel 1956, Luca Flores iniziò a suonare il pianoforte a 5 anni in Mozambico. Traferitosi a Firenze nel 1970, intraprese gli studi al conservatorio Cherubini diplomandosi in pianoforte ed ottenendo il 5° anno d'organo. Iniziò l'attività jazzistica nel 1974 formando prima un quintetto e poi un



► Flores al piano

trio. Oltre che con Baker e Urbani, ha collaborato con Bruno Tommaso, Lee Konitz, Nicola Stilo, Enrico Rava, Paolo Fresu, Tony Scott. Ha composto, usciti in altrettanti cd: "Where Extremes Meet", "Sounds and Shades of Sound", "Love for Sale" e l'ultima, prima di morire, "For those I never Knew". (A.T.)

Il regista: «È un film sul senso di colpa, su una vicenda familiare in cui non si riesce a comunicare»

morte di Baker appresa da un giornale, faranno precipitare Luca. Ricoveri, elettrochoc, sedativi. Poi la decisione di tornare là, nel continente nero, a trovare ragioni per una vita più dolce. E invece, nel '95, la fine. «Ho incontrato il padre – svela Placido – e tutta la famiglia mi è sembrata molto collaborativa. Certo, l'impressione è di un dolore ancora non sanato». Infine, la curiosità torna all'autore del libro. Ovvero all'attuale candidato numero uno del Pd è probabilmente futuro premier. «Veltroni l'abbiamo incontrato tre volte: all'inizio, poi con Kim e infine, quando ha visto il film. Sì, gli è piaciuto. Ma sul set è venuto solo una volta». Ammetterà, Milano, che è stato un bel colpo di fortuna avere il sindaco come autore... «Se si fa un bel film, sì. Quanto a lui, se diventerà premier è perché è una persona migliore di altre». ■

ESCE VENERDI' IL FILM CON LA REGIA DI RICCARDO MILANI

«Piano, solo», storia di Luca Flores grande del jazz col male di vivere

di ANNALISA SIANI

CARO signor Flores... Comincia così questa storia, e si chiude con lo sguardo di Luca, Luca Flores al piano, rivolto per caso e per un attimo verso una videocamera. L'ultimo sguardo. Un'occhiata fuggente e leggera, gesto normale in cui niente presagisce la fine, come leggeri e consueti sono gli sguardi che corrono sul mondo un'ultima volta. E infatti questo pianista geniale che solo con il pianoforte aveva un rapporto di assoluta intimità diceva proprio «io amo quei musicisti che suonano e scrivono ogni nota come se fosse l'ultima». Il 29 marzo 1995 Luca si suicidò nella sua casa di Montevarchi. Non aveva nemmeno 39 anni. Nessuna lettera d'addio. Ha lasciato forse alla sua poca musica, assoli di dolore e bellezza struggenti, le parole mai dette nella sua vita breve.

«Piano, solo» è il titolo del film che Riccardo Milani ha tratto dal «Disco del mondo», biografia di Flores che Walter Veltroni ha scritto (e corredato di videoracconto) raccogliendo i pochi segni di un'esistenza irrisolta e mutilata negli affetti.

Nato a Palermo nel '56, vissuto in Africa, si trasferisce a Firenze nel '70, qui prende il diploma al conservatorio e inizia la sua attività di jazzista, prima col suo quintetto e più tardi anche al seguito di grandi gruppi come quelli di Chet Baker, Massimo Urbani, Fulvio Sisti.

Il piano comincia a suonarlo in Mozambico, a 5 anni, da piccolo ascolta ossessivamente Vivaldi (in cui coglierà poi il disegno del jazz moderno). Laggiù perde la madre in un incidente d'auto, dell'evento si sente un po' responsabile e da quel momento succede chissà che cosa nella mente di Luca, allora, forse, germina quel male di vivere che lo rivolge negli anni a venire unicamente verso il pianoforte, fino a dialogare con quello strumento come se dialogasse con se stesso e col resto del mondo. La comunicazione ordinaria via via si spe-

gne quasi del tutto fino ad essere affidata solo alla musica, ai quattro dischi firmati a suo nome, di cui l'ultimo, «For Those I Never Knew», pubblicato postumo, è un testamento in note, o

un sogno di luce abbacinante come quelle della sua Africa perduta, o un urlo di lancinante dolcezza, quale è lo straordinario pezzo finale «How Far can You Fly? (Ladder)».

Al cinema Luca Flores avrà il volto di Kim Rossi Stuart, protagonista di un film che si sofferma più che altro sulla storia difficile (e per questo normale) di un ragazzo speciale. Ingabbiato nel ricordo dell'infanzia, l'adolescenza vissuta nell'assenza lacerante della madre (interpretata da Sandra Ceccarelli), tra un padre assorbito dal lavoro (Michele Placido), un fratello (Corso Salani) e due sorelle (Paola Cortellesi e Mariella Valentini), combattendo contro le zone buie della sua mente, sottratto dal pianoforte alle sgradevolezze della realtà, incapace di trovare gioia nemmeno nell'incontro con Cinzia (Jasmine Trinca), cameriera di un jazz club fiorentino.

«VOLEVO DARE credibilità alla persona, prima che al personaggio» ha detto Rossi Stuart ieri alla presentazione del film che verrà presentato in anteprima nazionale oggi a Firenze, da venerdì nelle sale italiane. «In questo mi ha aiutato moltissimo tutto il materiale esistente su Luca, le sue lettere, i filmini girati dal padre che ritraevano lui bambino con la famiglia, e quel concerto di Montevarchi, uno dei suoi ultimi, che lo portò per un'ora a fare un'inimmaginabile viaggio agli inferi».

Nelle foto: Luca Flores e Kim Rossi Stuart

con la famiglia, e quel concerto di Montevarchi, uno dei suoi ultimi, che lo portò per un'ora a fare un'inimmaginabile viaggio agli inferi».

Nelle foto: Luca Flores e Kim Rossi Stuart

SUICIDA A 39 ANNI

Kim Rossi Stuart
protagonista della pellicola
tratta dalla biografia
scritta da Veltroni



«Piano, solo»: Rossi Stuart che divo

CINEMA Da domani nelle sale il film tratto dalla biografia scritta da Veltroni sul jazzista Luca Flores. La pellicola parte bene, poi è monocorde, ma conferma la bravura dell'attore protagonista

■ di Alberto Crespi

Il cinema «veltroniano» viene ufficialmente battezzato domani con l'uscita nelle sale di *Piano, solo* di Riccardo Milani, ispirato al libro di Walter Veltroni *Il disco del mondo. Vita breve di Luca Flores, musicista* (edito da BUR). Poi toccherà a *Senza Patricio*, punto di partenza del prossimo film di Gianni Amelio (il bello dei film di Amelio è che si sa da dove si parte ma non si sa mai dove si arriva: è già successo con Pontiggia in *Le chiavi di casa* e con Rea in *La stella che non c'è*). E prima o poi, vedrete, ci scapperà anche un film da *La scoperta dell'alba*, il romanzo pubblicato nel 2006. Non c'è da sorprendersi. Veltroni ama il cinema da sempre, e il cinema lo ricambia: ora che ha scoperto questa vena di narratore, l'incontro era scontato. La verità è che il sogno segreto del sindaco di Ro-

ma è, probabilmente, di diventare egli stesso regista, ma chissà se ne avrà mai il tempo...

Usciamo dal «tema» e veniamo al film. *Piano, solo* è un'opera nobilissima, ma non particolarmente riuscita. È come se il regista Milani e i suoi sceneggiatori (Ivan Cotroneo, Claudio Piersanti, Sandro Petraglia), una volta azzeccato il titolo, se ne fossero lasciati condizionare. Il film sembra una sonata su una corda sola, quando la «vita breve» di Luca Flores ne avrebbe consentite molte altre; e sullo schermo - sempre per giocare sui numerosi titoli di questa storia - non si dipana «il disco del mondo», ma la musica assai più intimista di un ragazzo sfortunato e della sua complicata famiglia. Quando Luca aveva 6-7 anni, i Flores vivevano in Africa (il padre era geologo), e laggiù avvenne la tragedia che lo segnò per sempre: la morte della madre in un incidente d'auto. Nel film ritroviamo Luca a Firenze, impegnato in un esame al conservatorio: esegue magistralmente un brano per solo pianoforte di Rachmaninov, e il giorno stesso due ragazzi, Raffaele e Alessandro, gli chiedono se vuol suonare con loro in un trio jazz. Luca è preso alla sprovvista, ma l'ascolto, di più, l'immersione totale in un disco di Bud Powell gli cambia la vita. Diventa - e questa è storia - uno dei più bravi pianisti del jazz italiano, fino a suonare con Chet Baker, ma in parallelo con il successo cominciano i guai. Il trauma infantile non lo ha mai abbandonato, e la tormentata storia d'amore con Cinzia non lo aiuta: le crisi di depressione si infittiscono, le periodiche riunioni di famiglia sono disastrose e un viaggio in Africa, per rivedere i luoghi della felicità interrotta, è solo una parentesi nel dolore. Alla fine Luca si uccide.

L'unica parte vivace e interessante del film è la prima mezz'ora, dove si realizza, sullo schermo, quella che è la scommessa di ogni «biografia di artista»: il fertile contrasto tra la triste quotidianità della vita e le improvvise esplosioni di creatività. Non appena Luca si «sistema» con Cinzia, *Piano, solo* diventa un melodramma che individua nella famiglia il brodo primordiale delle nevrosi e del mal di vivere. Non è un caso che, in un cast complessivamente notevole, i più coinvolgenti siano Roberto De Francesco e Claudio Gioè, i due compagni di jazz con i quali Luca vive gli unici momenti lieti del film; mentre Jasmine Trinca (Cinzia), Paola Cortellesi, Mariella Valentini e Corso Salani (i fratelli) e anche il solito, straordinario Michele Placido sono costretti dal copione a fare la faccia perennemente abbacchiata. Se il film esiste, comunque, gran parte del merito è di Kim Rossi Stuart, un attore che dopo le prove degli ultimi anni (*Le chiavi di casa*, *Romanzo criminale* e la regia di *Anche libero va bene*) è definitivamente decollato verso la maturità. Se fossimo un cinema serio potremmo definirlo un divo nel senso più solido del termine: ma questa, non per colpa sua, è un'altra storia.



“Piano, solo”. Per un piccolo grande uomo

Dopo il romanzo di Veltroni, la vita Luca Flores diventa film
Interprete Kim Rossi Stuart, regista Riccardo Milani

di **Roberta Ronconi**

Una storia di quelle che vale la pena raccontare. Perché parla di un ragazzino normale, di una famiglia normale, di una vita normale, che improvvisamente il destino fa esplodere. Una storia come altre, quindi paradigmatica. E' quella di Luca Flores, che Walter Veltroni raccontò in un libro qualche anno fa (“Il disco del mondo”, Rizzoli) e che oggi arriva sugli schermi per mano di Riccardo Milani con il titolo di *Piano, solo* (01 distribution).

Il film si sviluppa cronologicamente. Luca piccolo sulle spiagge infinite di Lourenco Marques (Mozambico) che gioca con i tre fratelli e la mamma; Luca che fa un dispetto alla sorella Baba (Barbara), Luca che va a letto senza bacio della buonanotte, Luca in macchina con la mamma verso la città, Luca che esce dallo sportello della macchina che ha sbandato, Luca che vede la mamma morente tra i rotami. Da lì, la vita sembra scorrere normale, per questo giovane illuminato dal talento e che della madre ha serbato soprattutto l'amore per la musica, la tenacia nell'esercizio sulla tastiera, gli esami al conservatorio e poi l'incontro con un paio di ragazzi che lo convincono a lasciare la classica e a darsi al jazz. Luca è un ragazzo un po' malinconico, spesso assente, ma con la voglia di vivere. Le voci iniziano ad abitarlo improvvisamente: gli dicono che è sua la colpa della morte di Chet Baker, che è lui il mostro di Firenze e forse anche l'assassino di sua madre. Le voci non stanno mai zitte e Luca lentamente, inesorabilmente, perde il senno.

Sguardo troppo rigido per una vita tanto appassionata. Professionale Kim Rossi Stuart. Michele Placido, re mida del cinema italiano

A dare volto e corpo a questo uomo morto suicida nel 1995 e alle sue inquietudini un Kim Rossi Stuart che maneggia bene il mestiere. A 14 anni dalla sua ansia di prestazione in *Senza pelle*, ora l'attore maturo si permette di lavorare sul disagio psichico senza scosse, con lucidità e determinazione usando anche qualche facile escamotage artigianale (la voce bassa e farfugliante nei momenti di maggiore difficoltà) senza farci male. Al loro posto i personaggi di contorno (la sorella Barbara interpretata da Paola Cortellesi, il fratello con la faccia di Corso Salani, gli amici Roberto De Francesco e Claudio Gioé, la madre Sandra Ceccarelli) su cui si distinguono, in basso,

Jasmine Trinca (la sua “fidanzata” non ha un goccio di passione vera) e, in alto, il padre-Michele Placido che ormai è un vero re mida del cinema: trasforma in oro qualsiasi personaggio tocchi.

Assistito dalla fotografia forte e ravvicinata di Arnaldo Catinari e da una sceneggiatura iperprofessionale (Ivan Cotroneo, Claudio Pieranti, Sandro Petraglia), Riccardo Milani entra ed esce dall'emozione, a volte riesce a far combaciare la sua regia con l'intensità del materiale, a volte - più spesso - lo raffredda con una rigidità di linguaggio. Nessun passaggio sbava, la regia mai trema di fronte alla forza dell'immagine rimandata, qualche colpo di coda si coglie nella prima parte (dove del resto è la musica a comandare) ma ogni fantasia scompare nella seconda. Un compito ben fatto per una storia (ed anche per degli interpreti, per una musica, per una passione) che, come si dice, meritava di più.



La storia (vera) dell'artista suicida Luca Flores tratta dal libro di Veltroni. Ottima prova del protagonista, regia incerta

Piano, solo

*Rossi Stuart, jazzista bello e dannato
Ma il melodramma tradisce la musica*



NEL CAST

Sopra Michele Placido, padre di Flores nel film. Sotto Paola Cortellesi



di PAOLO MEREGHETTI

Filmare la musica è uno degli ostacoli più ardui che il cinema si è trovato davanti. Fin dai tempi del muto, visto che già in quell'epoca era molto popolare mostrare celebri cantanti d'opera in azione, affidando a un disco fatto sentire in sala quello che la pellicola ancora non poteva riprodurre. Così, nel musical si finisce spessissimo per mostrare la grazia dei movimenti «a tempo di musica» più che la musica stessa, l'armonia e il fascino dei corpi che ballano più che il ritmo in sé. E nei grandi melodrammi del dopoguerra, la musica diventava metafora di altro, di tormenti, di passioni, di follie. Per questo i film davvero sulla musica (e non solo sui musicisti o sui ballerini) sono pochissimi. E ancora meno quelli sul jazz e sui jazzisti.

Con *Piano, solo* Riccardo Milani sceglie la strada, apparentemente più facile ma non priva di trappole e ostacoli, della musica come specchio dell'anima umana per raccontare la tragica parabola del jazzista fiorentino (ma palermitano di nascita) Luca Flores, suicidatosi non ancora quarantenne nel 1995. Una «vita breve», come dice il sottotitolo del libro che Walter Veltroni gli ha dedicato nel 2003 (*Il disco del mondo. Vita breve di Luca Flores, musicista*, appena ripubblicato da Rizzoli), sceneggiato da Ivan Cotroneo,

Claudio Piersanti, Sandro Petraglia e dal regista stesso.

La musica, e in particolar modo quel jazz un po' malinconico e un po' romantico che era diventato la sua chiave compositiva e interpretativa preferita, diventa così il segnale esteriore di una malessere che accompagna Flores per tutta la vita e che cresce con il passare degli anni. E che il film sceglie di filmare come una specie di «colonna sonora dello spirito» e non come valore in sé, come realtà autonoma. Solo come musica, appunto. E l'ottima prova di Kim Rossi Stuart nei panni del protagonista, capace di esprimere le forti emozioni che attraversano la mente e l'animo di Flores con una encomiabile economia di mezzi espressivi, finisce quasi involontariamente per sbilanciare il film proprio sul versante melodrammatico, a tutto scapito di quello musicale.

Il che naturalmente non è un male, se la regia facesse chiarezza delle proprie intenzioni e non cercasse invece continuamente di «sfruttare» il piano musicale per nobilitare una scelta (melodrammatica) che il film non si decide mai a percorrere fino in fondo.

La «vita breve» di Luca Flores diventa così anche la «psicologia breve» di una persona

tormentata dal senso di colpa per la morte della madre (Sandra Ceccarelli), su una strada del Mozambico dove la famiglia aveva se-



guito il padre geologo (Michele Placido): l'affettuoso gioco di sguardi tra lei e il figlio (Luca bambino è interpretato da Konrad Podolny) nello specchietto retrovisore potrebbe essere all'origine della distrazione che fa sbandare l'auto e costa la vita alla donna, ma non

al figlio. Ipotesi psicoanaliticamente plausibile ma che il film lascia a mezz'aria, nascosta dietro le tante (troppe?) note che lo riempiono e che torna a far capolino ogni volta che Luca si trova ad affrontare un problema: con la sua numerosa ma complicata famiglia (né le due sorelle, interpretate da Mariella Valentini e Paola Cortellesi, né il fratello maggiore, che ha il volto severo di Corso Salani, si sono mai sposati), con una fidanzata (Jasmine Trinca) per cui prova una gelosia devastante quanto irrazionale, o con gli altri jazzisti con cui divide parte della sua carriera.

E proprio la scelta di privilegiare gli incontri con Massimo Urbani e Chet Baker, entrambi segnati da un maledettismo tragico, piuttosto che con musicisti meno toccati dal senso di morte (Luca suonò a lungo con Patrizia Ghiglioni, che gli dedicò anche un disco post mortem: *So Long Flores*) mette bene in evidenza la filosofia di fondo del film, che è quella di enfatizzare la componente più melodrammatica della vita di Flores — il «bello e dannato», tormentato da un'angoscia «inspiegabile» e «inesprimibile» — a scapito di

uno sguardo meno romanzesco e più sensibile alla musica.

Allo stesso modo una fotografia sempre molto carica di effetti (controluce, silhouette, toni caldi se non caldissimi) finisce per ammorbire ogni scena, ogni possibile contrasto. Se ne trae quasi la sensazione che la regia abbia «paura» di guardare in faccia alla realtà, con le sue asprezze e le sue durezze quotidiane ma anche con le banalità e le miserie di tutti i giorni. Trasformando alla fine Luca Flores — quanto involontariamente non si sa — in una specie di icona dell'artista tormentato e disperato. E finendo in questo modo per stravolgere anche il significato della musica che diventa l'ennesimo «effetto speciale», al servizio di una visione del jazz più romantica che realistica.

Così alla fine, il film finisce per «tradire» proprio la musica e il suo musicista, entrambi ingabbiati dentro uno schema forse facile da accettare per il pubblico (il fascino del personaggio bello e dannato non tramonta mai) ma lontanissimo da quella urgenza creativa e umana che dovrebbero avere «i musicisti che cantano, scrivono e suonano ogni nota come fosse l'ultima». Era l'ideale di Flores (e non a caso il libro di Veltroni si apre proprio con questa citazione) ma il film di Milani sembra dimenticarlo troppo in fretta.

L'AUTORE

Riccardo Milani, 49 anni, (foto) debutta alla regia con *Auguri professore*



(1997). Segue *La guerra degli Antò* (1999) e, per la tv, la serie *La Omicidi*

Le stelle



La «vita breve» del jazzista Luca Flores, pianista di razza suicidatosi a quarant'anni. Kim Rossi Stuart è bravissimo a farne intuire i tormenti ma la regia esagera in controluce e perde la verità della musica

★ da evitare ★★ interessante
★★★ da non perdere ★★★★★ capolavoro

“Piano, solo” diretto da Riccardo Milani racconta la vita del jazzista fiorentino morto suicida nel '95 a 39 anni

Luca Flores e l'insostenibile vita del solista

PAOLO D'AGOSTINI

Questo film, *Piano, solo* diretto da Riccardo Milani e insieme con il regista sceneggiato da Ivan Cotroneo, Claudio Piersanti e Sandro Petraglia, non sarebbe esistito se prima non fosse esistito un libro. Quello, intitolato *Il disco del mondo*, pubblicato da Walter Veltroni nel 2003. Che a sua volta non sarebbe potuto esistere se il sindaco di Roma non si fosse imbattuto casualmente in un cd di Luca Flores, che fino a quel momento non conosceva, jazzista di genio morto suicida nel 1995 a 39 anni.

È sempre stata una sfida infernale, per il cinema, quella di biografare i musicisti e di tradurre in un linguaggio concreto come è quello delle immagini e delle parole la loro musica. Difficile stabilire se il compito è ancora più arduo su una personalità che non gode di riconoscibilità planetaria. Se è un vantaggio raccontare Bob Dylan, come ha fatto con straordinaria audacia Todd Haynes nel film che le divisioni nella giuria hanno impedito di laureare Leone d'oro della Mostra di Venezia 2007. O se invece lo è la maggiore libertà di restituire una figura meno riconoscibile e quindi (pur rispettando, come in questo caso e con il supporto dei familiari, i reali dati biografici) più metaforica.

Luca Flores era nato nel 1956. Aveva trascorso quasi tutti gli anni 60 della sua infanzia in Africa, dove lavorava il padre geologo e dove egli vide morire la madre in un incidente d'auto. Divisa la numerosa famiglia, Luca si trasferì poi con una sorella a Firenze dove dimostrò il suo precoce talento, legandosi quindi ad altri musicisti jazz e arrivando ad affiancare personalità come Chet Baker.

Ma, pur senza alcuna vistosa inclinazione al cliché maledetto, al cliché “genio e sregolatezza”, in lui talento artistico, sensibilità parossistica e dolore, autolesionismo e manie di auto colpevolizzazione hanno fatto, in modo crescente nel tempo della sua breve vita, tutt'uno. Fino al momento in cui, nel terrore consapevole dello scivolamento nella malattia mentale, pose volontariamente termine ai suoi giorni.

Solitario e taciturno, nella sensibilissima interpretazione che nel film ne dà Kim Rossi Stuart, a un certo punto al padre che dice «Noi Flores siamo tutti dei solisti» Luca risponde: «e non è detto che sia un bene». È uno dei centri del film. Nel tentativo di rappresentare la misura di un soffrire insopportabile, insostenibile.

Ecco uno dei tanti film che ci ricordano la dialettica tra il Vero e la sua Rappresentazione. La scommessa era alta, ambiziosa, nobile. Tutto del film dice di una forte e bella tensione al raggiungimento di un risultato convincente, emozionante e di autenticità. Eppure, e malgrado la prova di un attore così carismatico come è Kim Rossi Stuart, bisogna dire che non ci riesce del tutto. Se quell'ultima manciata di minuti prima dei titoli di coda, occupata da un vero filmato della famiglia Flores, fa come almeno al sottoscritto ha fatto un potente effetto di scarto e di schiacciante superiorità emotiva (insomma effetto boomerang) rispetto a tutto ciò che precede, vuole forse dire che la difficile scommessa non è del tutto riuscita.

Michele Placido è il padre, Sandra Ceccarelli la madre, Paola Cortellesi, Mariella Valentini. Corso Salani sorelle e fratello, Jasmine Trinca la fidanzata, Roberto De Francesco e Claudio Gioè compagni di band.

PIANO, SOLO
Con KIM ROSSI
STUART
JASMINE TRINCA



Tormentato Kim perfetto pianista jazz

Piano, solo

di Riccardo Milani
con Kim Rossi Stuart, Jasmine Trinca,
Paola Cortellesi, Michele Placido
DRAMMATICO, Italia 2007

Arriva il primo film della stagione tratto da scritti di Walter Veltroni, e non è il solo: Gianni Amelio sta lavorando a una storia ambientata a Buenos Aires ricavata da *Senza Patricio*; Franco Tavanini ha terminato *Forse Dio è malato*, documento girato in Africa; Domenico Procacci, produttore della Fandan-

go, annuncia un quarto film dalle opere di Veltroni.

Piano, solo è tratto da *Il disco del mondo-vita breve di Luca Flores, musicista* (Rizzoli): il titolo indica una partitura musicale scritta esclusivamente per pianoforte. Luca Flores era un giovane pianista italiano bravissimo che aveva scelto di suonare in gruppi jazz e di esibirsi in piccoli locali evitando la cerimoniosità dei concerti classici; un uomo sensibile, ferito per sempre dalla morte della madre in un incidente d'auto durante l'infan-

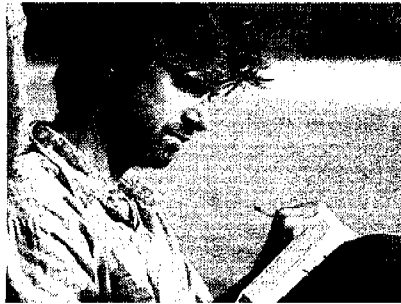
zia trascorsa in Africa. Dopo l'abbandono di una ragazza amata, si ammalò di nervi e alla fine si uccise trentenne, impiccandosi. L'ampia parte musicale del film, spesso composta ed eseguita da Luca Flores, è molto bella. Ma la vicenda sembra troppo esile per nutrire il film; non sono sufficienti flash back e visioni, paesaggi dei luoghi più ammaliati di Firenze, memorie della dispersione della famiglia, album di foto e film domestici. *Piano, solo* esiste grazie alla bravura di Kim Rossi Stuart. **IL T.J.**

TORINO, Adua, Massimo, Reposi, Ugc;
MILANO, Anteo, Apollo, Ducale, Eliseo, Uci;
GENOVA, Sala Savori, Uci;
ROMA, Admiral, Alhambra, Barberini, Ciak, Cineland, Eurcine, Giulio Cesare, Maestoso, Roma, Tibur, Earner Medici;
NAPOLI, Ambasciatori, La Perla, Vittoria;
PALERMO, Gaudium



Piano, solo

*Il sound della solitudine,
Luca Flores al pianoforte*



Kim Rossi Stuart, nei panni del jazzista Luca Flores, in una scena tratta dal film «Piano, solo» con la regia di Riccardo Milani

Silvana Silvestri

Il senso di solitudine di *Piano, solo* di Riccardo Milani dedicato al jazzista Luca Flores è la sua nota dominante. Più del jazz che dovrebbe essere uno dei punti centrali del racconto, più della malattia mentale del protagonista che pure sembrerebbe la chiave amara del film fin dalle prime scene quasi ad aspettare la drammatica conclusione, è l'isolamento di un musicista geniale a essere raccontato. Il bambino Luca Flores è appartanto e sensibile, ogni evento familiare lo segna, un tragico episodio lo devasterà. L'adolescente Flores è un ragazzo che ha affinato le sue capacità musicali al massimo livello, ma non si lascia invadere dal mondo esterno, è di poche parole. L'uomo Flores, raggiunge il successo, suona con i più grandi ed è travolto dalla malattia incontrollabile, quasi un percorso alla rovescia di quello che fu *Shine* (la malattia e poi il risveglio, la musica come filo conduttore che tiene insieme la personalità). Qui dalla felicità del gioco con i fratelli sulle spiagge africane dove trascorse l'infanzia con la famiglia, si aggiungono elementi che contribuiscono a spiegare la malattia: la morte della madre avvenuta in un incidente, che il bambino ritiene di aver causato. La rimozione dell'episodio alimenta nel profondo la sua musica e la sua malattia. Walter Veltroni ha scritto «Il disco del mondo» (vita breve di Luca Flores, musicista) per raccontare la vita del jazzista che poteva interloquire con Chet Baker, simili nei loro abissi di dolore. Riccardo Milani lo ha ripensato per lo schermo, non senza quell'inevitabile piccolo tocco kitsch che ormai è strettamente legato al cinema italiano collegato alla tv: sottolineare varie volte le cose perché si capiscano proprio be-

ne, profusione di primi piani, volti conosciuti da tutti, emotività tenuta sempre alta, poche incursioni in zone considerate di élite (e il jazz è una di queste). Prende rigorosamente spunto dalle lettere e appunti del musicista, ma ne enfatizza elementi che servono a sottolineare non tanto la genialità musicale, quanto l'obiettivo del film, raccontare un percorso umano (e anche se si sa che «Angela» era uno dei suoi brani preferiti si insiste sulla musica di Tenco perché suggerisce il suicidio). Gli attori sono veramente bravi, da Kim Rossi Stuart (il protagonista) a raggiungere alte vette di malessere, a Jasmine Trinca (la fidanzata) a riportarlo su un terreno reale, a Sandra Ceccarelli, Michele Placido (i genitori) e Paola Cortellesi, Corso Salani, Mariella Valentini (i fratelli) nel creare un particolare clima familiare sospeso. La scena realmente inquietante è la performance di Chet Baker, interpretato dal jazzista Alan King. E chi lo vide rimettersi a suonare «dopo la caduta» non può non provare brividi.



KIM ROSSI STUART: IO, PAZZO PER IL JAZZ

In *Piano solo* l'attore romano è Luca Flores, il pianista suicida "riscoperto" da Walter Veltroni. Ma fuori dal set, guai a parlargli di politica: «Ha rovinato il cinema (e il Paese)»

di Anna Gennari
foto di Francesco Escalar

Kim Rossi Stuart è una persona timida. È molto gentile nel corso dell'intervista, ma ci sembra più che altro paziente, comprensivo nei nostri confronti. Tutti sanno che non ama le interviste: ne concede pochissime e odia parlare di sé. O, forse, odia parlare e basta («Vorrei che fosse il mio lavoro a parlare al posto mio», dice). Inutili dunque tutti i tentativi di saperne di più sulla sua vita privata. Ciò che si sa è che è stato fidanzato con l'attrice Veronica Logan e con una ragazza sarda lontana dallo show business, Cristina. Ciò che invece si è visto recentemente sono le foto "rubate" per le strade di Roma pubblicate dal settimanale *Cibi*, che immortalano Kim mano nella mano con una certa Francesca, che è molto bella e lavora al teatro Sistina. «Detesto i paparazzi. Spiegatevi per quale motivo è lecito che delle persone si intromettano in maniera violenta nella tua vita privata, magari creandoti anche problemi con le persone che frequenti», ha poi dichiarato l'attore con toni accesi, «a me la storia dei paparazzi proprio non va giù».

Ha sicuramente tutte le ragioni del mondo, il bel Kim, 37 anni, romano, lo sguardo e il sorriso che sembrano ancora quelli di un ragazzo e un gran bel fisico, ma forse anche questo è il prezzo del successo. Un successo che in questi giorni si rinnova in tutte le sale cinematografiche italiane. È infatti appena uscito *Piano solo*, diretto da Riccardo Milani (Palomar,

Rai Cinema e Hugo Films, con Jasmine Trinca, Paola Correllesi, Michele Placido), il film che lo vede protagonista assoluto in un ruolo che richiede bravura e sensibilità. La storia è quella vera, e poco conosciuta, di Luca Flores, jazzista palermitano di genio morto suicida nel 1995, a 39 anni. Diplomato al conservatorio di Firenze, s'innamora del jazz, lo studia e suona tutti i grandi: compresi Bobby Watson, Dave Holland e Chet Baker. Ma non regge. E decide di andarsene dal mondo. La sua vita è stata raccontata in un libro scritto dal sindaco di Roma Walter Veltroni che s'intitola *Il disco del mondo* e sarà ristampato dalla Bur con dvd allegato.

Lei ha fama di essere una persona molto riservata, non può lasciarsi conoscere un po' di più?

«Non credo che sia possibile farmi conoscere attraverso un'intervista. E poi io non amo parlare di me».

Perché, secondo lei, Luca Flores ha fatto una scelta tanto drastica quanto apparentemente ingiustificata, visto il suo talento?

«Luca e la sua famiglia vivevano in Africa, in Mozambico, al seguito del padre, Giovanni, che era un geologo famoso. Ed è proprio in Africa che l'infanzia di Luca si è spezzata: quando la madre morì in un incidente stradale. Lui era lì con lei, si è sentito responsabile della sua morte. Ha vissuto un trauma che l'ha sconvolto. La morte della

madre può aver scatenato una malattia che era in agguato. Luca è stato molto sfortunato».

In che senso?

«Tutti noi viviamo fasi diverse nella nostra vita, affrontiamo difficoltà, facciamo certi percorsi e poi li cambiamo, magari perdiamo anche la nostra rotta, ma tanto dipende anche dalle persone che incontriamo, amici, persone che ci amano e ci aiutano o bravi medici, come nel caso di Luca».

Non è stato curato bene?

«Non ha avuto la fortuna di incontrare bravi medici. Passava da stati di consapevolezza e lucidità a fasi di confusione e perdita di identità. Luca è nato nel 1956. In quegli anni la psichiatria aveva la mano pesante: all'epoca si faceva abuso di elettroshock e si prescrivevano psicofarmaci forse in modo indiscriminato».

L'arte è genio e follia, a volte. In che misura la musica e l'ansia creativa possono aver inciso sulla salute di Luca?

«La sua malattia era alla base del suo dolore. È anche vero che il mondo del jazz è sempre stato popolato da personaggi che hanno avuto vite molto travagliate, con problemi mentali. Quasi tutti i grandi del jazz erano tossicodipendenti o alcolizzati. E credo di aver capito il perché di questo dramma recitando il mio personaggio».

Perché?

«Per interpretare Luca ho studiato e suonato al pianoforte alcuni suoi pezzi. Ho potuto toccare con mano quanto possa essere complicato a livello nervoso suonare il jazz: bisogna mantenere un controllo totale sullo strumento, concentrarsi al massimo, ma contemporaneamente abbandonarsi alle note, alla musica, alla creatività. Una tensione insostenibile, che poteva essere lenita dalla droga o dall'alcol. Ecco, in questo senso il jazz può aver peggiorato lo stato mentale di Luca, portandolo alla follia».

Non deve essere stato facile immergersi in questo ruolo. La malattia mentale fa paura ancora oggi...

«Il motivo che mi ha spinto a fare questo film è stato la voglia di raccontare il percorso e la sofferenza di un uomo che ha vissuto in una specie di inferno. Avevo un po' di ansia nell'interpretare un personaggio così difficile, ma sul set c'erano comunque allegria e serenità».

Che cosa ha fatto per prepararsi al ruolo?

«Non ho voluto né potuto, per questioni di tempo, fare ricerche particolari. Mi sono affidato completamente alla sceneggiatura, ma ho fatto un passo verso Luca. Ho visto i video di famiglia e ho letto le lettere che aveva scritto alla fidanzata, Michelle».

Avrà letto anche "Il disco del mondo" il libro di Walter Veltroni da cui è tratto il film. Che cosa pensa del sindaco di Roma?

«Per quel poco che lo conosco mi sembra una persona di buon senso e di spessore. Il suo interesse per l'arte in generale è qualcosa di molto positivo per me».

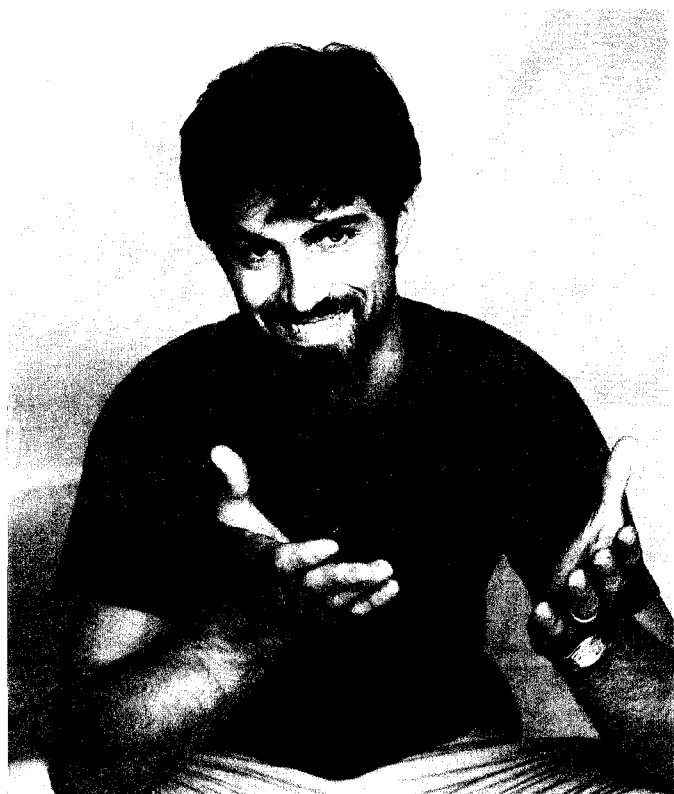
Veltroni è candidato alle primarie per il nuovo Partito



«Suonare il pianoforte dà una tensione insostenibile. Quasi tutti i grandi del jazz erano drogati o alcolizzati»

A destra, Kim Rossi Stuart con Jasmine Trinca, 26 anni, sua partner in *Piano solo* (nei cinema). Sopra, un'altra scena del film: la regia è di Riccardo Milani.





«Farei governare lo Stato ai filosofi. Ma prima dovrebbero liberarsi dei loro beni personali. Come i monaci»

democratico, l'appassiona la cosa?

«No, la politica non m'interessa. Ho delle idee talmente radicali in politica che è del tutto inutile affrontare discorsi specifici di questo genere».

Radicali in che modo?

«Utopiche, più che altro. Se fosse per me, farei governare i cittadini dai filosofi. Persone che devono lasciare tutto, liberarsi dei beni personali e dedicarsi alla politica, al bene e agli interessi delle persone. Dei monaci, praticamente».

Lei ha lavorato con grandi registi: da Luca Ronconi a Gianni Amelio. Eppure aveva cominciato con "Fantaghirò". Quando ha deciso di "svoltare", come si dice, a Roma?

«A mano a mano che si matura le esigenze cambiano e si dovrebbe aver il bisogno di fare della propria vita ciò che si reputa importante. È ciò che sto facendo, credo».

Comunque, oggi come allora, lei è considerato un sex symbol, le sta stretta questa definizione?

«È una definizione che mi ha sempre fatto ridere».

Ha debuttato a cinque anni in "Fatti di gente per bene", di Mauro Bolognini, accanto a suo padre Giacomo Rossi Stuart. Non ha avuto nemmeno il tempo di dire "da grande farò l'attore", è nato praticamente sul set...

«Anche meno di cinque anni, ne avevo forse quattro, ma è stato solo un episodio. Ero sul set con mio padre e serviva un bambino per girare una scena. Così mi misero in braccio a Catherine Deneuve. Comunque sì, ho iniziato a

lavorare molto giovane: 13-14 anni, ero un bambino».

Non ha mai sognato di fare nient'altro, da piccolo?

«Forse l'astronauta».

Il fatto d'essere figlio d'arte le è mai pesato?

«Per i figli di attori molto famosi può essere pesante, ma mio padre era un attore di film western italiani. E poi ha lasciato la carriera per fare l'istruttore di equitazione».

Sua madre era una fotomodella, la bellezza l'ha ereditata da lei?

«Mia madre ha fatto la fotomodella, la casalinga, la pittrice. E ha allevato quattro figli: me e le mie tre sorelle».

Lei è stato definito "l'emblema del rinascimento del cinema italiano" dopo i periodi bui degli Anni 80 e 90. Ci affidiamo a lei per risollevare il nostro cinema?

«Non lo sapevo. Mi lusinga, ma la crisi del cinema non è solo nostra, è ovunque. In ogni caso è vero che qualche anno fa il cinema italiano era in crisi, ma noi abbiamo fatto scuola nel mondo: i giovani attori e registi italiani ci sono, tocca agli altri agire, investire, far diventare il cinema un'industria. La crisi del cinema in Italia è una questione politica, non di talenti».

"Anche libero va bene" è il suo primo film come regista e racconta di un bambino. Le ha fruttato una cascata di premi: dal Bratislava International Film Festival al Festival di Cannes, dal Festival di Copenaghen (miglior regia) al David di Donatello 2007 (miglior regista esordiente, miglior attore protagonista). Ha sentito il bisogno di ricominciare in un altro modo dopo l'incidente in moto che le è quasi costato la vita?

«Sì, il film è andato molto bene, soprattutto in Francia, ma era già in fase di montaggio quando ho avuto l'incidente. Ho deciso di affrontare il tema dell'infanzia forse perché avevo bisogno di rivivere un mio percorso personale e, siccome era il mio primo film come regista, ho pensato che fosse bene partire dalla storia di un bambino».

È un bambino che vive con la sorella e il padre, mentre la madre entra ed esce dalle loro vite causando sofferenze. La famiglia può fare così male?

«Non posso mettere in discussione la famiglia. Certo, può essere fonte di dolore o di problemi, ma spetta a ognuno di noi fare in modo che ciò non avvenga».

Che famiglia ha in mente?

«Negli ultimi mesi si è data molta importanza alla famiglia con il disegno di legge sulle famiglie di fatto. I Pacs o i Dico, come li vogliamo chiamare. Io credo nella famiglia e, quindi, penso che il diritto ad averne una debba essere dato a tutti, che siano coppie di fatto o omosessuali. Ma basta rifletterci un po' per capire che questa dovrebbe essere la norma. Poi, guardi, io non amo l'attualità».

Perché?

«Ci accaniamo a discutere su problemi che dovrebbero essere facilmente risolvibili e perdiamo di vista il senso della nostra umanità, del nostro percorso personale». ■

BOTTA E RISPOSTA

KIM ROSSI STUART: IO E FLORES, ANIME JAZZ

■ In *Piano solo*, Kim Rossi Stuart veste i panni di Luca Flores, pianista jazz di talento, morto suicida nel 1995 a soli 39 anni. Come ti sei preparato per interpretare questo personaggio poco conosciuto e dalla natura così tormentata?

«La scintilla che mi ha spinto a interpretarlo sono state le lettere di Luca, così forti e particolari che già denotavano il suo carattere, e i video che lo ritraevano in situazioni familiari in cui si assisteva all'inizio della sua disgregazione».

■ Da *Macbeth* a *Romanzo criminale*, le anime dei tuoi personaggi sono sempre complesse. Come li concili col tuo carattere?

«Bisogna sempre essere consapevoli che si sta girando un film, ma spesso si fanno alcune scelte perché si intravede nella storia la possibilità di esprimere delle qualità personali».

■ Che cosa ti ha affascinato della natura di questo uomo comune con doti straordinarie, come lo definisce il regista Riccardo Milani?

«Non può non colpire perché era un ragazzo che aveva talento, carisma e piaceva alle donne e alla gente che lo ascoltavano, ma era anche fragile».

■ Che cosa ha ti ha lasciato?

«Provo un grande sentimento d'affetto nei suoi confronti ed è come se l'avessi conosciuto. Ho solo il rammarico di non essergli stato vicino realmente».

GIOIA REFFO



Il male di Luca, tenaglia dell'anima

di **Roberto Escobar**

Nella luce d'una spiaggia africana, davanti al verde d'un mare perfetto, e in un tempo anch'esso perfetto: così inizia *Piano, solo* (Italia, 2007, 104'). Con la madre Jolanda (Sandra Ceccarelli), in quell'incanto volentieri si perde il piccolo Luca. Torneranno come nostalgia, quel mare e quel tempo, nel film che Riccardo Milani ha tratto da un libro di Walter Veltroni. Ma ne sarà diversa la luce, e diverso sarà il senso di quella perfezione lontana.

È difficile raccontare una vita, soprattutto la vita di chi, come il jazzista Luca Flores, abbia deciso di morire a meno di 40 anni. Il rischio è che i fatti si sommino ai fatti e finiscano per nascondere le emozioni, o che le emozioni pretendano di farsi esemplari. E può accadere che il film ceda alla tentazione di "illustrare" i conflitti fra la grandezza dell'artista e le debolezze dell'uomo. A questi rischi si sottrae *Piano, solo*. Il Luca di Milani e dei suoi cosceneggiatori Ivan Cotroneo, Sandro Petraglia e Claudio Pieranti non è esemplare di alcunché. È invece se stesso, e lo è per intero, sia quando suona o compone, sia quando soffre la sua malattia dell'anima.

Di questa malattia, dunque, c'è un sospetto doloroso già nel piccolo Luca. È chiuso e insieme è in attesa, quel ragazzino cui il bravo Konrad Podolny sa dare un viso intenso e smarrito. Rifiuta l'immediatezza degli affetti, ma poi tenta di ritrovarla. Così fa con il padre, da cui fugge e che poi invano rincorre. E così fa con la madre, al cui sguardo sempre si sottrae, in un gioco fitto di allontanamenti e di ritorni nascosti. In un certo senso - e per paradosso, data la sua età -, a guidare le sue emozioni è la nostalgia. Sembra cioè che per lui valgano gli affetti perduti e rimpianti, più ancora di quelli vissuti e goduti.

C'è però un momento. in

Piano, solo, nel quale gli occhi di Luca non fuggono via da quelli della madre. Con la sorella Baba (Beatrice Maione), il ragazzino sta sul sedile posteriore dell'auto guidata da Jolanda, e la guarda attraverso lo specchietto retrovisore. Difeso e protetto da questa "mediazione", non teme più di mostrarsi e di aprirsi. Ora infatti nello specchio le sorride, e da quello stesso specchio ne riceve in cambio un sorriso. Un attimo dopo l'auto sbanda, ed è come se la vita gli confermasse il timore che già da sé coltivava: per lui non c'è amore possibile nel presente, ma solo in un passato denso di colpa e inutilmente rimpianto.

Questa è la malattia dell'anima del Luca Flores di Milani. Su di essa regia e sceneggiatura costruiscono un racconto commosso e controllato, pudico. Commossa e colma di pudore è anche la recitazione di Michele Placido (sempre molto bravo, quando non cede alla volgarità di una parte cospicua del cinema italiano), così come quelle di Ceccarelli e di Paola Cortellesi. E sopra tutti spicca Kim Rossi Stuart, che sa rendere consapevole e disperato lo smarrimento antico del piccolo Luca.

Per ritrovarlo, quello smarrimento, e nel tentativo di guarirne, il musicista torna poi in Africa, e nella spiaggia su cui il film si apre. Ma non c'è più la luce di tanti anni prima, non c'è più quell'incanto. Per lui, ora, anche la nostalgia è un'emozione perduta. Quello che non ha afferrato in quel tempo lontano, la memoria si dimostra incapace di restituirgli. Solo noi, in sala, ne abbiamo sentore. Ci accade quando, alla fine di *Piano, solo*, passano le immagini di un piccolo film girato su quella stessa spiaggia dal padre di Luca. Nelle sue immagini dai colori incerti e piene di graffi torna il verde di quel mare, torna quella perfezione. E ci sembra sia diventata nostra, la nostalgia impossibile di Luca Flores. ★★☆☆



Riflessi nel grande schermo

Malattia oscura. Kim Rossi Stuart è Luca Flores in «Piano, solo»

Jazz lontano dai pensieri

Il pianoforte, unica ragione di vita. Pochi sapevano suonarlo come Luca Flores, cui è dedicato *Piano, solo*, di Riccardo Milani. Tutto è già deciso fin dall'infanzia, da quei magici momenti su una spiaggia africana dove, bambino, trascorre momenti straordinariamente felici con la madre e i fratelli. La famiglia è lì al seguito del padre, geologo di fama internazionale. I suoni, la luce, la stupefacente bellezza dei luoghi esercitano un fascino profondo sul piccolo Luca, quasi sopraffatto da una natura così "assoluta". Poi, improvvisa, la tragedia: un

incidente stradale, in seguito a una banale disattenzione, la morte dell'amatissima madre. E dunque il ritorno in Italia, la passione per il pianoforte, che inizia suonando musica classica. L'incontro con il jazz è casuale, grazie all'intraprendenza di due giovani che, con lui, fonderanno il primo gruppo. Ma l'anima di Luca è rosa dai sensi di colpa, da pensieri alieni che gli rovinano sempre più la vita. La contrastata storia d'amore con Cinzia, i rapporti irrisolti con i fratelli fanno il resto: contro il buio della mente nulla si può fare.

Luigi Pajani

